



Dipartimento di Economia e Management

Cattedra di Scienza delle Finanze

**FLAT TAX:
IL CASO ITALIANO**

Relatore:

Chiarissimo Prof. Angelo
Cremonese

Candidata:

Marta Ruggeri

Numero di matricola: 199711

Anno Accademico 2017/2018

Indice

Introduzione.....	2
1) La Flat Tax.....	6
1.1) Generalità e funzionamento.....	6
1.2) Il sistema vigente, storia e attualità.....	13
1.3) Il confronto tra i 2 sistemi.....	17
2) Analisi dei possibili vantaggi e dei limiti della flat tax.....	20
2.1) I benefici attesi.....	20
2.2) I limiti e le problematiche.....	25
3) Le Proposte.....	31
3.1) L’Istituto Bruno Leoni.....	31
3.1.1) La proposta dell’IBL.....	32
3.2) La proposta del partito Lega Nord.....	40
3.2.1) La “ <i>quasi flat tax</i> ” di Lega e Movimento 5 Stelle.....	44
3.3) La proposta del partito Forza Italia.....	45
4) I paesi che adottano la Flat Tax.....	49
4.1) La Flat Tax nel mondo.....	49
4.1.1) Russia.....	50
4.1.2) Slovacchia.....	52
4.2) Il caso dei Paesi Baltici.....	54
4.2.1) Estonia.....	55
4.2.2) Lettonia.....	56
4.2.3) Lituania.....	57
4.3) Conclusioni dell’approfondimento.....	58
Conclusioni	61
Sitografia e Bibliografia.....	65

Introduzione

Il Sistema Tributario è uno dei più importanti apparati con cui ogni Stato si procura le fonti necessarie per assolvere ai propri compiti. Dal suo corretto funzionamento derivano servizi di considerevole interesse per i cittadini in ambito economico sociale e politico, quali ad esempio l'erogazione dei servizi pubblici, la sanità, l'istruzione, il sistema previdenziale e pensionistico. In particolare le entrate tributarie sono costituite da imposte, contributi e tasse in vigore in quel momento all'interno di un dato Paese; queste ultime sono entrate richieste dallo Stato in corresponsione di determinati servizi, al contrario delle imposte che invece rappresentano un prelievo coattivo non connesso ad uno specifico servizio o prestazione offerti dallo Stato.

In Italia le principali imposte sono rappresentate da: IRPEF, IRAP, IRES, IVA, IUC, IVIE. L'IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche), nata con la riforma tributaria del 1973, rappresenta sotto un punto di vista quantitativo l'imposta più rilevante del nostro sistema tributario. La sua peculiarità è quella di essere un'imposta progressiva per scaglioni; ciò fa dell'IRPEF un'imposta complessa e dal funzionamento non del tutto immediato: ad ognuno dei cinque scaglioni in cui è suddiviso il reddito viene applicata una diversa e crescente aliquota di prelievo, al fine di calcolare l'imposta lorda.¹

Ultimamente si è sentito parlare molto, in fase di campagna elettorale ed in seguito di Governo, di *"flat tax"*, la cosiddetta "aliquota piatta". Si tratta di un meccanismo fiscale che risulterebbe a noi nuovo, in grado di rivoluzionare il sistema tributario italiano, oggetto di fondate critiche ed ormai, a detta di molti esperti, insostenibile, farraginoso ed inefficiente.

¹ Si rimanda al capitolo 1 per una approfondita spiegazione.

² Allievo di Milton Friedman, l'economista messinese propose già nel 1994 la flat

La novità è frutto di una delle proposte derivanti dal laborioso negoziato tra Lega e Movimento 5 Stelle per la formazione del nuovo Governo, pur essendo in realtà un'idea già presentata dall'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel 1994, su consiglio del professor Antonio Martino.²

Già adottata in alcuni dei Paesi dell'est Europa, la flat tax si prefigge l'obiettivo di risanare il sopracitato sistema tributario, eliminandone così i problemi direttamente alla radice. È pensiero comune infatti che i molteplici interventi fiscali a correzione dell'attuale IRPEF (che prevede molteplici aliquote, ognuna delle quali corrisponde ad un determinato scaglione di reddito) susseguitisi nel corso degli anni, abbiano portato ad una stratificazione di norme del tutto illogica; in questo modo la tassazione dei redditi avviene ad oggi in modo distorto ed iniquo. Con l'introduzione di un'aliquota piatta si presenterebbe uno scenario diverso e del tutto rinnovato, che non permetterebbe ormai di ovviare ai problemi con piccoli aggiustamenti fiscali. Non è certo scontato però che questa sia la soluzione adatta al nostro Paese: vi sono infatti molte argomentazioni sia a favore che contro di essa, che iniziano dall'etica fino ad arrivare all'economia, vagliando anche problemi che potrebbero ripercuotersi sulla società.

Questo elaborato si pone l'obiettivo di far luce sulla questione, considerando gli innumerevoli aspetti che sorgono sia dall'aspetto teorico dell'argomento, sia dalle varie proposte presentate da più partiti politici.

In particolare, nel primo capitolo saranno esposti in modo dettagliato i meccanismi ed il funzionamento di una Flat Tax. In seguito verrà effettuato un confronto tra quelle che potrebbero essere le differenze nel nostro sistema

² Allievo di Milton Friedman, l'economista messinese propose già nel 1994 la flat tax, senza riscuotere come sappiamo alcun successo, a causa del clima di incertezza e malcontento, riconducibile a quello odierno, che la proposta generò.

tributario, nel caso in cui venisse adottato il meccanismo ad aliquota unica, rispetto a ciò che è il sistema fiscale ad oggi. Ciò sarà anticipato da una spiegazione del funzionamento dell'odierno prelievo fiscale con l'attuale IRPEF per scaglioni.

Col secondo capitolo si approfondiranno le argomentazioni che molti esperti economisti hanno esposto, a favore o contro la proposta, e le immediate motivazioni. Infine, sarà esposto il dibattito sul problema di Costituzionalità che emerge dalla proposta, rappresentato dall'art. 53 della Costituzione.

Il terzo capitolo si occuperà invece della presentazione e del confronto tra le proposte di IBL (Istituto Bruno Leoni), M5S e Forza Italia. Queste verranno esposte ed analizzate, traendo le informazioni dai documenti politici da questi ultimi presentati, e dai loro elaborati, dibattiti e commenti esposti.

Nel quarto capitolo sarà esposto un approfondimento di quattro Paesi dell'est Europa che adottano o hanno adottato questo modello, seguito da una panoramica sui molteplici benefici ma anche punti deboli che si sono presentati. I Paesi analizzati saranno Russia, Slovacchia, ed i paesi del blocco Baltico (Estonia, Lituania, Lettonia); inoltre verrà rapidamente vagliata la loro situazione politica ed economica in precedenza all'adozione del sistema fiscale in esame.

Infine, saranno tratte le conclusioni della riflessione, riassumendo i principali punti toccati nell'elaborato, principalmente nel Capitolo 2, in cui si analizzano eventuali svantaggi e benefici, per offrire una panoramica ed un'opinione del modello in esame.

Capitolo 1

Flat Tax

1.1- Generalità e funzionamento

Il tipo di imposta generalmente denominata “*flat tax rate*”, ideata dall’economista statunitense Milton Friedman nel 1956 è tipica dei sistemi fiscali in cui la progressività viene attuata per deduzioni o per detrazioni. Nei sistemi che la adottano vige quindi, come si desume dallo stesso nome (letteralmente: tassa piatta), un’unica aliquota prefissata; questa, per il calcolo del prelievo fiscale, viene applicata al reddito imponibile (cioè il reddito già esentato dalle deduzioni applicabili) oppure al reddito complessivo; nel primo caso la progressività si ottiene per deduzioni, mentre nel secondo caso, a seguito del calcolo dell’imposta lorda, verranno applicate le detrazioni, al fine di calcolare l’imposta netta ed attuare la progressività. È importante, ai fini di una corretta comprensione dell’argomento non confondere tra i due meccanismi di abbattimento fiscale:

- Le deduzioni sono delle agevolazioni atte a ridurre il carico fiscale, che operano direttamente sul reddito complessivo. Sommando le sei diverse categorie di reddito (reddito fondiario, reddito da capitale, reddito da lavoro dipendente, reddito da lavoro autonomo, reddito di impresa, altri redditi) è possibile individuare il reddito complessivo. A questo si applicano quindi le deduzioni: sono oneri deducibili infatti tutte quelle spese che possono essere portate a diminuzione del reddito complessivo per ricavarne l’imponibile. Si ha quindi un reddito imponibile che risulta dalla differenza tra il reddito complessivo e le

relative deduzioni. L'imposta sarà dunque uguale a: $T=tRI=t(RC-D)=tRC-tD$, in cui "RC" rappresenta il reddito complessivo, "RI" il reddito imponibile, "T" l'imposta, "t" l'aliquota legale costante ed infine "D" la deduzione e "d" la detrazione

Condizioni per la deducibilità sono l'aver effettivamente sostenuto durante il periodo d'imposta, da parte del contribuente, gli oneri previsti dalla legge. Le deduzioni attualmente in vigore nel sistema fiscale vigente si riferiscono a:

- Contributi previdenziali ed assistenziali
- Rendite catastali di immobili adibiti ad abitazione (esenti da IMU)
- Spese mediche e di assistenza necessarie in caso di gravi malattie
- Assegni periodici al coniuge separato o divorziato
- Oneri contributivi obbligatori per addetti ai servizi domestici ed assistenza personale (entro il limite di euro 1549,37)
- Rendite, vitalizi, assegni alimentari
- Erogazioni liberali a favore della Chiesa (entro il limite di euro 1032,91)
- Somme corrisposte ai dipendenti scrutatori negli uffici elettorali
- Donazioni a favore di ONLUS fino al 10% del proprio reddito complessivo e non oltre euro 70 mila
- Contributi versati a fondi integrativi del servizio sanitario nazionale (fino a euro 3615,2)

ii. Da non confondere con le precedenti, le detrazioni sono agevolazioni fiscali che permettono innanzitutto la discriminazione qualitativa dei redditi, la differenziazione del carico fiscale a seconda della fonte di reddito e la personalizzazione dell'imposta. Queste si applicano infatti all'imposta lorda per determinare infine l'imposta netta, presupponendo quindi un debito di imposta lorda ampio almeno quanto l'ammontare delle detrazioni a cui il contribuente ha diritto; perciò è necessario in questo caso distinguere $T(l)$, l'imposta lorda, da $T(n)$, imposta netta. La prima sarà pari al prodotto tra aliquota legale e reddito imponibile, cioè $T(l)=tRC=tRI$, mentre la seconda sarà il risultato della differenza tra imposta lorda e detrazione, $T(n)=tRC-d$.

Condizioni di detraibilità sono, come per le precedenti, l'aver effettivamente sostenuto durante il periodo d'imposta, da parte del contribuente, gli oneri previsti dalla legge. Operano attualmente nella misura del 19% dell'onere sostenuto, se non deducibile nella determinazione dei singoli redditi che concorrono a formare il reddito complessivo e ad oggi esistono cinque categorie di detrazioni:

- Detrazioni per fonte di reddito
 - Lavoratore dipendente
 - Lavoratore autonomo
 - Pensionato
- Detrazioni per oneri personali
 - Spese sanitarie
 - Spese per istruzione
 - Spese assicurative etc.
- Detrazioni per carichi di famiglia
 - Per coniuge a carico
 - Per figli a carico
 - Per altro familiare a carico
- Detrazioni per canoni di locazione
 - Contratti normali a canone libero
 - Contratti convenzionali
- Detrazioni con finalità di incentivazione

In entrambi i casi comunque, sia che la progressività si realizzi per deduzioni che per detrazioni, la caratteristica principale dei sistemi fiscali in cui vige questo meccanismo è quella di ottenere un'imposta che risulta progressiva, pur ricorrendo ad un'unica aliquota, dato che l'aliquota media effettiva cresce al crescere della base imponibile. Ricordiamo che cosa si intende con le diverse denominazioni di aliquota:

- i. Aliquota media: rappresenta l'importo dovuto in media dal contribuente per ogni unità di base imponibile.
- ii. Aliquota marginale: rappresenta l'importo dovuto dal contribuente per ogni unità aggiuntiva di base imponibile.
- iii. Aliquota legale: rappresenta l'importo dovuto dal contribuente per ogni unità di reddito imponibile.
- iv. Aliquota effettiva: rappresenta l'importo dovuto dal contribuente per ogni unità di reddito complessivo. È il miglior indicatore dell'onere che grava sul contribuente nelle situazioni in cui il reddito imponibile risulta significativamente basso a causa di abbattimenti fiscali (deduzioni o detrazioni).

Dunque, ricorrendo al sistema delle deduzioni e ipotizzando un prelievo secondo un'aliquota fissa al 30% accompagnato da una deduzione pari a 6 mila euro si avrebbe, per i determinati livelli di Reddito Complessivo:

Tabella 1

<i>RC</i>	<i>RI=RC-D</i>	<i>T=tRI</i>	<i>t(a)effettiva= T/RC</i>
0	0	0	0%
6.000	0	0	0%
12.000	6.000	1.800	15%
20.000	14.000	4.200	21%
30.000	24.000	7.200	24%

Ricorrendo invece all'abbattimento dell'imposta tramite detrazioni, si perviene allo stesso risultato; ciò che risulta diverso è il meccanismo col quale si perviene al risultato finale, cioè vi risulta un'agevolazione che va ad operare sull'imposta lorda anziché sul reddito complessivo. Supponendo sempre un'aliquota fissa al 30% ed una detrazione, uguale per tutti i contribuenti³, pari a 1800 euro e gli stessi livelli di Reddito Complessivo, si avrà:

Tabella 2

<i>RC</i>	<i>T(l)</i>	<i>T(n)=T(l)-d</i>	<i>t(a)effettiva=T(n)/RC</i>
0	0	0	0%
6.000	1.800	0	0%
12.000	3.600	1.800	15%
20.000	6.000	4.200	21%
30.000	9.000	7.200	24%

Si può notare come, con entrambi i processi, risulta possibile definire anche la cosiddetta “No tax area”, quella fascia di reddito cioè, al di sotto della quale l'imposta assumerebbe valori negativi e che quindi corrispondono ad un annullamento dell'imposta (piuttosto che ad un rimborso da parte dello Stato al contribuente); all'interno di questa “area protetta”, il contribuente è esentato dal pagamento delle tasse, e che nelle Tabelle 1 e 2 corrisponde ad un reddito pari o inferiore a 6 mila euro.

Più precisamente, nel primo caso (progressività per deduzioni), l'ammontare della deduzione definisce l'imponibile, dunque l'ammontare di reddito complessivo che non viene sottoposto a prelievo fiscale. Per quanto riguarda il secondo esempio invece (progressività per detrazioni) la misura della detrazione risulta pari al rapporto tra detrazione ed aliquota legale.

³ La detrazione uguale per ogni contribuente si usa al fine di ipotesi semplificatrice; in realtà le detrazioni sono molto spesso decrescenti, allo scopo di limitare i benefici per i contribuenti che producono un reddito più elevato.

Pur ricorrendo ad un'unica aliquota fissa, con un sistema di "flat tax" è sicuramente possibile realizzare un'imposta che comunque risulta progressiva; la progressività è molto accentuata per i redditi più bassi (poiché l'aliquota media cresce più rapidamente nella prima parte della distribuzione) divenendo proporzionale al crescere del reddito, dato anche che all'aumentare dell'imponibile solitamente diminuiscono i benefici che lo Stato sarà tenuto ad offrire al contribuente. Questo risultato permette di smentire il tanto discusso dilemma espresso da molti, sul fatto che in tale sistema venga a mancare la progressività; il che risulterebbe comunque incostituzionale⁴.

Il seguente grafico (Grafico 1) mostra l'andamento del debito d'imposta, adottando l'aliquota piatta, facendo riferimento ai dati utilizzati in precedenza. Sull'asse delle ascisse vengono rappresentati i vari livelli di reddito complessivo, mentre su quello delle ordinate si ha l'importo del prelievo fiscale, a seguito di una deduzione di 6 mila euro o detrazione di 1,8 mila euro, e dell'applicazione dell'aliquota al 30%.

Per quanto riguarda il secondo grafico invece (Grafico 2), viene rappresentata l'aliquota legale costante, in questo caso del 30%, e l'aliquota media effettiva che risulta invece crescente, nel caso di una deduzione di 6 mila euro o detrazione di 1,8 mila euro. (aggiungere grafico). Sull'asse delle ascisse vengono rappresentati i vari livelli di reddito complessivo, mentre su quello delle ordinate si hanno i livelli delle aliquote; l'aliquota legale rimane sempre allo stesso livello, essendo costante, mentre possiamo notare che l'aliquota media effettiva risulta inizialmente negativa, corrispondendo dunque ad un annullamento dell'imposta, mentre da un determinato livello di reddito in poi diviene positiva e progressiva (crescente). La progressività risulta fortemente accentuata per i redditi più bassi: dal punto in cui l'aliquota media effettiva diventa positiva, la sua funzione

⁴ Per questa discussione si rimanda al capitolo successivo

presenta infatti una crescita a tassi crescenti; dal punto di flesso in poi invece, questa continua a crescere, ma a tassi decrescenti, fino a diventare infine costante per i redditi più elevati.

Grafico 1

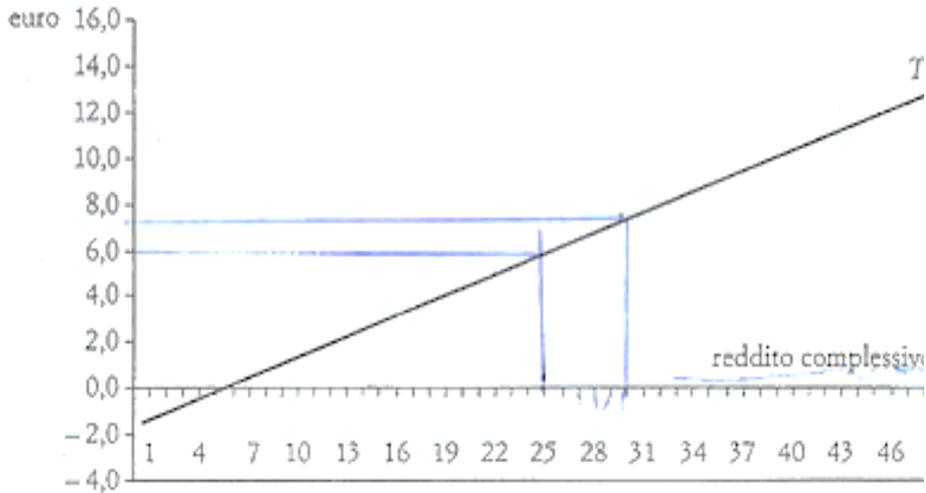
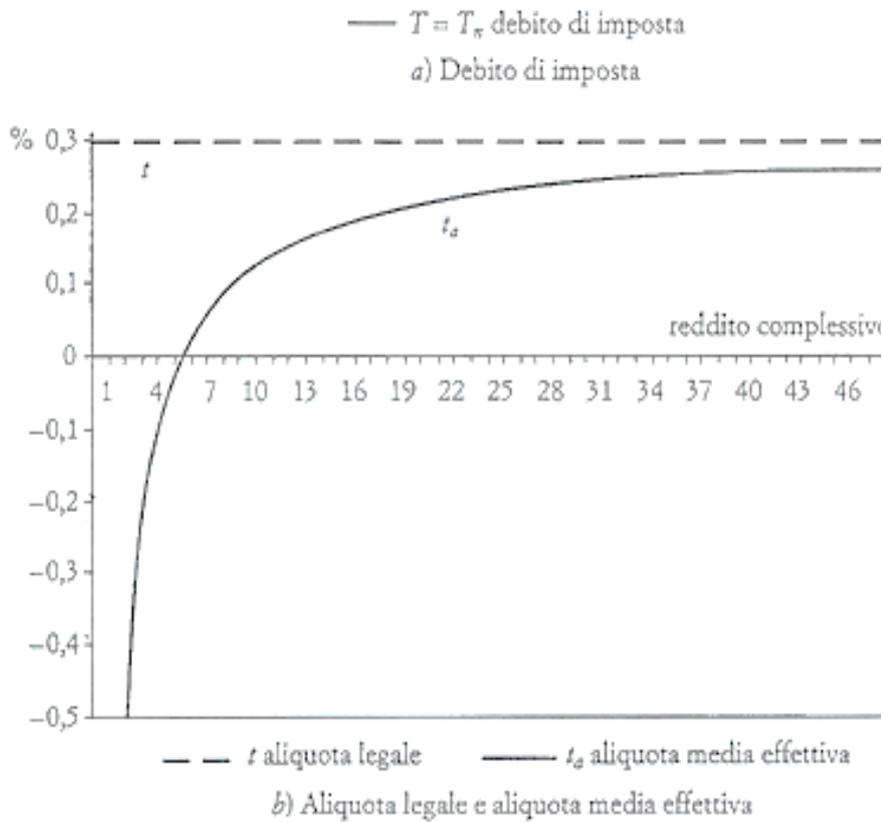


Grafico 2



1.2- Il sistema vigente, storia e attualità

L'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche è stata istituita in Italia nel 1974, a seguito della riforma del sistema tributario, del ai sensi del DPR 29 settembre 1973 n. 597. Questa prevedeva inizialmente 32 aliquote, dal 10% al 72%, per gli scaglioni di reddito da 2 a 500 milioni di lire. Ad oggi si stima che questa fornisca circa un terzo del gettito fiscale dello Stato, aggiudicandosi così la prima posizione in termini di importanza all'interno del nostro sistema fiscale. Il presupposto dell'IRPEF, vale a dire la situazione di fatto alla quale la legge associa l'obbligo di contribuire al pagamento di un tributo, è il possesso di redditi rientranti nelle sei diverse categorie ad oggi vigenti:

- Redditi fondiari
- Redditi di capitale
- Redditi da lavoro autonomo
- Redditi da lavoro dipendente
- Redditi d'impresa
- Redditi diversi

Le sue caratteristiche principali sono quelle di essere un'imposta progressiva (caratteristica sancita dall'articolo 53 della Costituzione, fondamentale e ineludibile) e personale, dove per progressività si intende quella realizzata mediante scaglioni; così, all'aumentare della base imponibile, cioè del reddito al quale sono state applicate le deduzioni possibili, aumenta l'aliquota d'imposta, corrispondendovi dunque un aumento dell'incidenza del prelievo fiscale.

Per quanto riguarda la "personalità" dell'imposta, significa che la determinazione della base imponibile è fortemente influenzata dalle caratteristiche personali del contribuente, dunque dalla sua condizione; perciò si tiene conto dei redditi da questo posseduti, dei suoi bisogni e della sua situazione personale e familiare, al contrario di quanto avviene invece in

presenza di imposte reali (quali ad esempio l’IVA), in cui l’ammontare è determinato semplicemente in relazione all’oggetto dell’imposta.

I soggetti passivi, ovvero coloro (persone fisiche o giuridiche) su cui ricade l’obbligo di contribuire al pagamento del tributo sono tutte le persone fisiche residenti e non residenti all’interno del territorio dello Stato. Secondo il principio della tassazione mondiale:

- i. I soggetti residenti vengono sottoposti a tassazione per tutti i redditi prodotti sia all’interno del territorio dello Stato sia all’estero, indipendentemente dal luogo del godimento. Si considerano residenti i soggetti che, per la maggior parte del periodo d’imposta (ovvero 183 giorni)
 - Sono iscritte all’anagrafe della popolazione residente
 - Hanno il domicilio (luogo in cui una persona stabilisce la sede dei suoi affari e interessi) all’interno del territorio dello Stato
 - Hanno la residenza (luogo in cui una persona stabilisce la sua dimora abituale) all’interno del territorio dello Stato
- ii. Per i soggetti non residenti invece, la base imponibile è costituita dai redditi prodotti all’interno del territorio dello Stato.

Come già introdotto, nell’attuale sistema la progressività viene realizzata per scaglioni. Gli scaglioni previsti sono i seguenti:

- Da 0 a 15.000 euro si applica un’aliquota del 23%. Dunque, si pagherà un’imposta pari al prodotto tra l’aliquota legale e la parte eccedente la No tax area (per la quale si rimanda al prossimo paragrafo).

- Da 15.000 a 28.000 euro si applica un'aliquota del 23%. Per i primi 15.000 euro si è tenuto a pagare un importo pari a 3.450 euro ($15.000 \times 0,23$), mentre per la parte eccedente i 15.000 euro, con un tetto di 28.000 euro si applicherà l'aliquota corrispondente al secondo scaglione, 27%.
- Da 28.000 a 55.000 euro l'aliquota risulta pari al 38%. Il meccanismo si ripete come al punto precedente: quest'ultima aliquota verrà applicata solamente alla parte di reddito eccedente i 28.000 euro, che non superi il tetto di 55.000 euro.
- Da 55.000 a 75.000 euro si ha un'aliquota del 41%.
- Per tutti i redditi che superino i 75.000 euro, l'aliquota corrispondente è pari al 43%.

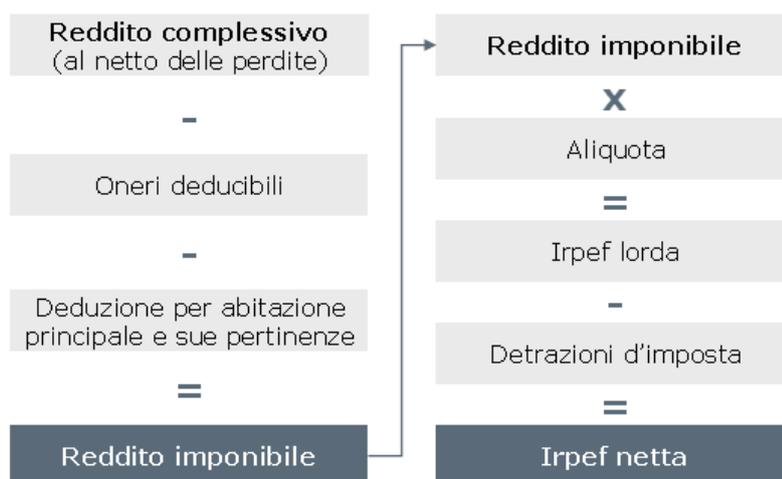
Come si evince, il meccanismo di calcolo dell'IRPEF non è del tutto immediato: per il calcolo del prelievo fiscale è infatti necessario applicare ad ogni scaglione di reddito la propria aliquota, ma solo per la parte di reddito imponibile che eccede il tetto dello scaglione precedente, ed infine sommare tutte le "componenti". Dunque, per un reddito di 100.000 euro, ad esempio, si avrà un prelievo fiscale di ammontare pari a:

- $15.000 \times 0,23 = 3.450$ euro.
- $13.000 \times 0,27 = 3.510$ euro. I 13.000 euro si ricavano dalla differenza tra 28.000 euro e 15.000 euro, i due estremi che corrispondono al secondo scaglione di reddito.
- $27.000 \times 0,38 = 10.260$ euro. I 27.000 euro si ottengono con lo stesso passaggio del punto precedente.
- $20.000 \times 0,41 = 8.200$ euro.

- $25.000 \times 0,43 = 10.750$ euro. In questo caso l'importo da moltiplicare all'aliquota è "soggettivo", nel senso che, non essendoci un tetto previsto per l'ultimo scaglione di reddito, tutti quei contribuenti che detengono un reddito superiore a 75.000 euro pagheranno un ammontare diverso per quanto riguarda quest'ultimo scaglione, pari appunto alla differenza tra il loro reddito complessivo (diverso per ciascuno) e 75.000 euro, moltiplicati per la corrispondente aliquota (43%).
- L'ammontare dell'imposta si potrà ricavare dalla somma dei vari (gruppi). Per un reddito di 100.000 euro, il debito d'imposta sarà quindi pari a:

$3.450 + 3.510 + 10.260 + 8.200 + 10.750 = 36.170$ euro, pari a più di un terzo del reddito imponibile.

Come si può notare, sono il terzo e l'ultimo scaglione quelli più colpiti dal prelievo fiscale. L'ultimo scaglione è senz'altro quello che presenta l'aliquota più elevata; come



suddetto però, l'importo a cui si applica l'aliquota del 43% è variabile, perché dipende dal reddito percepito da ogni contribuente, che superi i 75.000 euro. Ciò che è da evidenziare invece, riguarda proprio il terzo scaglione, quello cioè più colpito dal prelievo fiscale: ciò accade innanzitutto perché l'aliquota effettiva è piuttosto elevata, ed inoltre perché, e questo vale chiaramente solo per coloro che percepiscono un reddito pari o superiore ai 55.000 euro, anche la differenza tra i due estremi di reddito imponibile, pari ad euro

$55.000 - 28.000 = 27.000$, risulta significativamente elevata, soprattutto rispetto a quelle degli scaglioni precedenti, ma anche alla differenza tra gli estremi dello

scaglione successivo. Il calcolo è stato eseguito ai soli fini esemplificativi; infatti sul calcolo dell'imposta incidono chiaramente anche deduzioni e detrazioni. Per arrivare all'imposta netta finale sono necessari dunque i passaggi mostrati a fianco.

L'IRPEF infine prevede attualmente una "No tax area", una fascia di reddito al di sotto della quale si è esentati dal contribuire al pagamento fiscale, che si divide in due parti:

- i. La prima, alquanto esigua, pari a 3.000 euro, che vale per tutti i contribuenti.
- ii. La seconda, spettante solamente a determinate categorie:
 - Per i lavoratori autonomi, pari a 1.500 euro.
 - Per i lavoratori dipendenti, per un importo pari a 4.500 euro moltiplicato per i giorni di lavoro e diviso per il numero di giorni dell'anno d'imposta.
 - Per i lavoratori pensionati, per un importo pari a 4.000 euro moltiplicato per i giorni di lavoro e diviso per il numero di giorni dell'anno d'imposta.

1.3- Il confronto tra i due sistemi

Abbiamo visto che in Italia vige attualmente un sistema fiscale che prevede l'applicazione di diverse aliquote per ogni scaglione di reddito, quindi un'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche che realizza la progressività per scaglioni. Ad oggi nel nostro Paese si discute sulla possibile adozione di un sistema di Flat Tax: vi sono state svariate proposte (per le quali si rimanda al Capitolo 3) elaborate da centri studio e partiti politici, al fine di analizzare ed approfondire l'argomento e soprattutto per informare i cittadini, in previsione del fatto che questi, chissà, un giorno possano essere portati a dover scegliere se adottare o meno tale meccanismo con la piena consapevolezza del suo funzionamento.

Ma quali sarebbero i cambiamenti con un'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche sotto forma di Flat Tax? I cambiamenti sarebbero molteplici, impossibile dire a priori se positivi o negativi; senza dubbio vi sarebbe un totale ribaltamento rispetto alla situazione attuale, dunque la possibilità di riiniziare ad elaborare un sistema fiscale da capo, come se si scrivesse su un foglio bianco, eliminando tutte le norme ed i cavilli che ad oggi risultano in qualche modo “fastidiosi” ai fini del prelievo fiscale, rendendo quest'ultimo un operato iniquo e spesso contraddittorio.

Il dibattito rimane per ora aperto principalmente su due fronti: chi glorifica la “Flat Tax” avendone osservato i risultati conseguiti in altri Paesi, ritenendola dunque come una vera e propria necessità ai fini di salvaguardia dell'economia italiana, e chi invece la reputa come un “regalo ai ricchi”, ennesimo premio che sottrae risorse ai poveri facendole convergere verso i più abbienti. Volendo in ogni caso rispettare i diversi punti di vista di ciascuno, il seguente paragrafo si prefiggono l'obiettivo di evidenziare congiuntamente i principali punti di differenza tra i due sistemi, quello per scaglioni e quello che prevede una sola aliquota, per farne un'analisi darne una visione globale ed imparziale. I riferimenti numerici riportati per esemplificare il sistema ad aliquota unica sono riportati dalle varie proposte che verranno in seguito esaminate; non rappresentano dunque numeri reali, ma semplicemente delle statistiche condotte ai fini dell'elaborazione delle proposte.

	<i>Sistema per scaglioni</i>	<i>Sistema con aliquota unica</i>
Imposte	L'attuale sistema per scaglioni è posto unicamente a copertura dell'IRPEF. Le altre imposte (IRES, IRAP, IVA, IUC) comportano un ulteriore prelievo a carico dei contribuenti.	Le proposte si prefiggono un duplice obiettivo: i. Ricomprendere IRPEF, IRES, IVA in un'unica aliquota. ii. Abolire IRAP, IRES, IMU e TASI.
Aliquote	Ad oggi sono in vigore cinque aliquote (corrispondenti a cinque livelli di reddito differenti): 23%, 27%, 38%, 41%, 43%.	La riforma prevede l'introduzione di un'aliquota unica, o al massimo di una duplice aliquota nel caso di "quasi flat tax" ¹ .
Progressività	La progressività viene attuata applicando aliquote più elevate a redditi più elevati e viceversa, dunque mediante gli scaglioni.	Il principio di progressività verrebbe rispettato mediante i meccanismi di deduzione o detrazione fiscale: così facendo lo Stato offrirebbe via via meno supporto ai contribuenti al crescere del reddito, fino ad arrivare ad un aiuto pari a zero in caso di redditi elevati.
Deduzioni e Detrazioni	Sono presenti nell'attuale sistema entrambi i meccanismi di agevolazione fiscale. Questi impattano sul reddito per quanto riguarda le deduzioni, e sull'imposta lorda per quanto riguarda le detrazioni.	Questi sgravi fiscali verrebbero posti al fine di attuare la progressività imposta dall'Art. 53 della Costituzione; dunque il sistema vigente verrebbe innovato, in modo da poter offrire maggiori vantaggi ai meno abbienti e rendere equo il sistema.
No Tax Area	Ad oggi è prevista un'esigua "No tax area" per tutti, sotto la soglia di 3.000 euro; un'altra parte è dedicata a lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati: per ogni categoria è prevista una specifica esenzione. ¹	Tutte le proposte promettono una "No tax area" molto ambiziosa, a partire da 7.000 euro, fino ad una soglia di 12.000 con la proposta di Forza Italia.

Capitolo 2

Analisi dei possibili vantaggi e dei limiti della Flat Tax

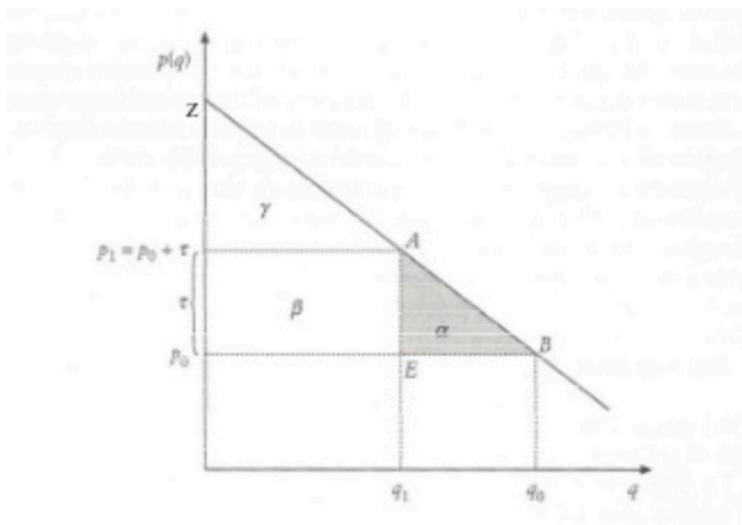
I sistemi ad aliquota unica prevedono una serie di benefici non indifferenti in termini di sviluppo e crescita, ma possono anche produrre alcuni spiacevoli svantaggi. Milton Friedman, che nel 1956 propose questo sistema moderno ed innovativo, riconosceva la flat tax come mezzo per incrementare la crescita economica. È importante tenere anche di conto che i suddetti vantaggi e svantaggi devono essere osservati sotto un'ottica generale ma anche "soggettiva", cioè di come andrebbero a ripercuotersi nel sistema fiscale di ogni paese.

Nei seguenti paragrafi si andranno ad analizzare quali siano i pregi ed i difetti della flat tax secondo il parere di molti esperti economisti, e quali sarebbero i risultati previsti dall'introduzione di questo sistema fiscale in Italia.

2.1- I benefici attesi

Gli obiettivi principali delle riforme proposte in Italia dall'Istituto Bruno Leoni e dai partiti politici Lega Nord (insieme al Movimento 5 Stelle, inizialmente contrario alla flat tax) e Forza Italia sono essenzialmente i medesimi, e possono essere rintracciati semplicemente in: diminuzione della tassazione in capo ai cittadini (quindi riduzione della pressione fiscale) e trasformazione del nostro sistema fiscale in un apparato semplice e snello rispetto a quello attuale. Secondo i principali esponenti delle proposte, a questi obiettivi, chiaramente individuati come vantaggi, se ne ricollegherebbero poi di ulteriori, proprio perché semplicità e riduzione della tassazione sarebbero secondo loro capaci di innescare un circolo virtuoso. I principali vantaggi vengono riassunti nei seguenti punti:

- i. Riduzione della pressione fiscale: la pressione fiscale può essere definita come la somma di tutte le entrate tributarie in rapporto al PIL, e può essere misurata sia in termini di surplus del consumatore (differenza tra il prezzo che il consumatore è disposto a pagare per un bene/servizio ed il prezzo di mercato), che in termini di



surplus del produttore (differenza tra il prezzo che riceve effettivamente il produttore e quello che sarebbe stato disposto ad accettare). Se assumiamo che nel

mercato vi siano costi medi e marginali costanti, è possibile tenere conto solo del surplus del consumatore. In questo modo, andando ad introdurre un'imposta ad valorem (un'imposta cioè la cui base imponibile è espressa in termini monetari), si può misurare l'ammontare dell'eccesso di pressione. Il gettito fiscale, pari al prodotto tra l'aliquota (τ) e la base imponibile, è individuato nel rettangolo β , mentre il triangolo α , che ha come base la variazione della quantità e come altezza la variazione del prezzo, raffigura l'eccesso di pressione. L'area di quest'ultimo quindi, può essere calcolata come

$$\Delta P * \Delta Q / 2$$

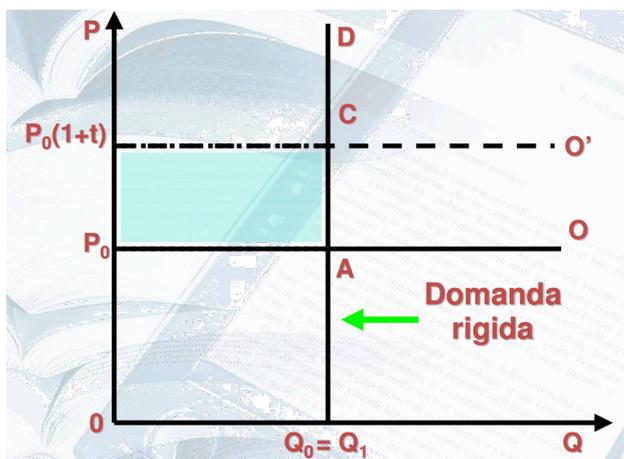
Poiché:

- $\tau = \Delta P / P$, quindi $\Delta P = P * \tau$
- $\epsilon = \Delta Q / \Delta P * P / Q$

Allora:

- $\Delta Q = \epsilon * \tau * Q$, quindi:
- Eccesso di Pressione (EP) $= \epsilon * \tau^2 * Q / 2$

Possiamo dunque notare che l'eccesso di pressione risulta essere funzione positiva dell'elasticità della domanda al prezzo. Se quindi la domanda fosse rigida ($\epsilon=0$), non vi sarebbe eccesso di pressione. Tassare i beni con domanda rigida (come suggerito dalla regola di Ramsey) risulterebbe però sbagliato dal



punto di vista equitativo, dal momento che questi rappresentano soprattutto beni di prima necessità, dunque il prelievo su di essi sarebbe regressivo (cioè diminuirebbe all'aumentare dell'imponibile) rispetto al reddito.

Dato che l'Eccesso di Pressione aumenta più che proporzionalmente all'aumentare dell'aliquota d'imposta, più precisamente all'aumentare dell'aliquota marginale d'imposta (che grava sulle unità aggiuntive di reddito imponibile), una soluzione sarebbe proprio quella di evitare imposte con elevate aliquote marginali, soluzione rappresentata dalla flat tax, che realizza la progressività mediante deduzioni o detrazioni.

- ii. Semplicità del sistema fiscale: la complessità del sistema fiscale vigente è causata da un duplice motivo; innanzitutto come si è visto nel capitolo precedente, il processo di suddivisione del reddito in vari scaglioni, ai quali deve essere applicata una diversa aliquota, risulta inizialmente intricato. Questo però è tipico dei sistemi per scaglioni; il vero scoglio risulta essere il calcolo della base imponibile e delle varie agevolazioni fiscali, ottenute mediante deduzioni e detrazioni, le quali hanno visto l'accumulazione nel tempo di regole che venivano introdotte senza seguire un disegno preciso: ciò ha prodotto un sistema di deduzioni e detrazioni inefficiente ed iniquo totalmente da riscrivere; il problema sembra essere principalmente questo, dunque la semplicità potrebbe anche essere ottenuta mediante una revisione di quest'ultimo sistema,

mantenendo i diversi scaglioni di reddito e le relative aliquote. Infine, un problema emerge anche dalla molteplicità di adempimenti richiesti dallo Stato ai contribuenti.

- iii. Emersione delle attività: ricollegandosi al precedente punto, la semplificazione del sistema è un importante elemento da includere nei vantaggi della flat tax, poiché un sistema semplice è trasparente, e la trasparenza permetterebbe di ridurre al minimo le iniquità. Con iniquità ci si riferisce a quelle generate dal comportamento elusivo di coloro che riescono, con l'attuale sistema, a "nascondere" quindi a "sommargere" parte delle loro attività al fisco. In questo modo si produce una riduzione di una notevole parte di gettito che dovrebbe giungere nelle tasche dello Stato (che il partito Lega Nord ha stimato intorno ai 28 miliardi, che potrebbero essere posti a copertura della perdita iniziale di gettito che si avrebbe con l'introduzione della flat tax), che permane ingiustamente nelle tasche del soggetto elusivo.

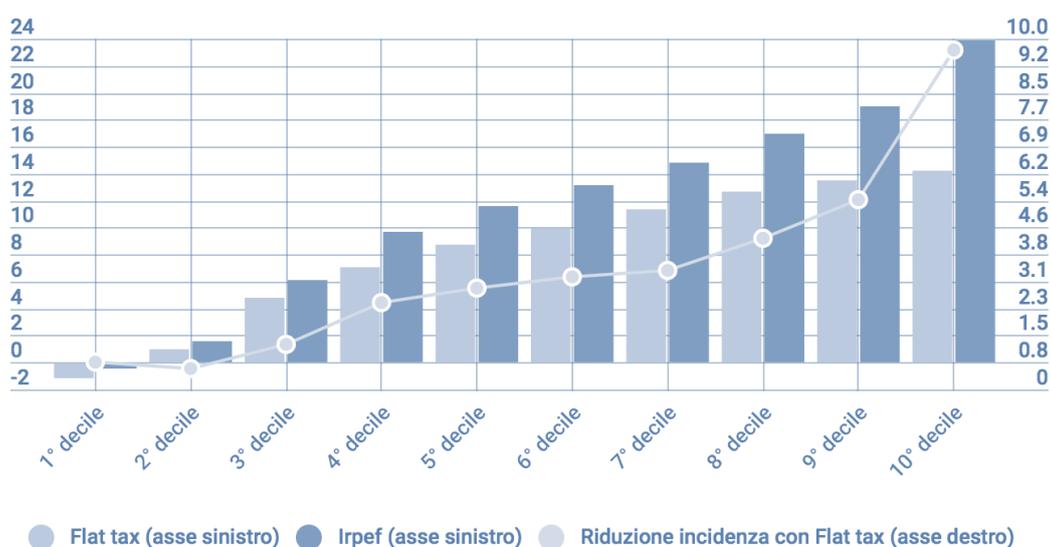
- iv. Aumento della crescita economica: i promotori di questo tipo di sistema fiscale sostengono che la flat tax, che comporterebbe una diminuzione della tassazione, favorirebbe e stimolerebbe lo sviluppo e la crescita economica. Questo innanzitutto perché le distorsioni sarebbero ridotte al minimo; in secondo luogo "[...] la semplificazione del sistema ridurrebbe il costo degli adempimenti burocratici"⁵. Come sarà dimostrato nel Capitolo 4 però, è molto difficile poter studiare e dimostrare la correlazione tra i due fattori rappresentati dall'adozione della flat tax e dalla crescita economica. È inoltre chiaro che ogni aumento di aliquota porti ad un effetto depressivo dei consumi, quindi ad un calo del gettito IVA: per questo con un abbassamento delle aliquote si spera di giungere al risultato contrario.

⁵ Cit. Osservatorio CPI

- v. Diminuzione dell'evasione fiscale: i frequentissimi comportamenti elusivi delle imposte, si sostiene siano apportati dalle elevate aliquote fiscali presenti nel sistema vigente; per questo, coloro i quali hanno esposto le varie riforme sono fiduciosi del fatto che, un abbassamento dell'aliquota, oltre che ai vantaggi elencati in precedenza, possa funzionare come un incoraggiamento ad adempiere ai propri oneri contributivi. Si deve però tenere di conto che attualmente tutti i lavoratori dipendenti sono obbligati al pagamento delle imposte, in quanto nella loro busta paga è presente una "ritenuta d'acconto". Vi è infatti la possibilità che, con la scomparsa della figura del "sostituto d'imposta" ed il conseguente compito di adempimento ai pagamenti in capo ai lavoratori dipendenti, il livello di evasione fiscale sia medesimo al precedente, o addirittura aumenti.
- vi. Abolizione di IRAP, IMU e TASI: con la comparsa di un'aliquota unica al 25% si avrebbe la contemporanea eliminazione di IRAP IMU e TASI. Questo perché l'innalzamento dell'aliquota dell'Imposta sul Valore Aggiunto (le proposte infatti si pongono l'obiettivo di ricomprendere nell'aliquota unica IRPEF, IRES e IVA), renderebbe possibile ricoprire le perdite di gettito derivanti dall'eliminazione delle imposte sopracitate. Se l'abolizione di queste ultime è espressa come uno dei vantaggi dell'introduzione della flat tax, d'altro canto si avrebbe un pericolo, in quanto l'aumento dell'IVA potrebbe tradursi in una diminuzione dei consumi con un conseguente calo del gettito.

2.2- I limiti e le problematiche

i. La prima tematica a sfavore della flat tax è sicuramente quella dell'impatto redistributivo. Nonostante le molteplici promesse di “pagare meno” (che comunque non vengono smentite), quest'ultimo, per quanto si possa operare con deduzioni e detrazioni, sarà secondo molti studi a favore dei più ricchi, i quali vedranno un risparmio di gran lunga superiore a quello delle classi meno abbienti. Dunque, anche se tutti i contribuenti si imbattono in un minimo risparmio, questo meccanismo potrebbe risultare iniquo per molti, soprattutto per il ceto medio.



ii. Riduzione del gettito: un secondo preoccupante punto toccato da coloro che sono contrari alla flat tax, è proprio la riduzione del gettito che deriverebbe dalla sua adozione. Come ben sappiamo, lo Stato necessita di essere “alimentato” al fine di offrire i servizi necessari ai contribuenti. Con un'aliquota d'imposta fissata al 25% e relative agevolazioni fiscali, ci si preoccupa del fatto che il gettito che confluirà nelle tasche dello Stato possa essere insufficiente. Secondo Franco Gallo, illustre giurista italiano, questo tipo di imposizione risulterebbe efficace solamente se venisse posta un'aliquota molto elevata per tutti (35-40%),

affiancata ad un “reddito di cittadinanza” come garanzia per tutti i contribuenti⁶. La sostenibilità finanziaria di questo sistema fiscale a detta di molti “innovativo” risulta quindi esigua: la riforma IBL ad esempio comporta una perdita di 27 miliardi coperti da una spending review che, a detta del Professor Stefano Toso, ha poche probabilità di attuazione⁷. Al contrario però, Nicola Rossi non ritiene che questo sia un punto criticabile della proposta, in quanto si sono già visti in precedenza dei tagli alle spese di questa cifra, se non più ingenti.

iii. Nel 2001 Putin introdusse in Russia un sistema basato su un'aliquota unica sui redditi personali fissata al 13%⁸. Questo tipo prelievo apporta un gettito talmente basso, da costringere lo Stato a procurarsi le risorse da altre fonti. Così, anche in Italia vi è il timore che, una volta introdotta un'aliquota relativamente bassa (rispetto alle attuali) sui redditi delle persone fisiche, lo Stato non riuscirebbe nel suo sostentamento, introducendo quindi uno spontaneo aumento delle imposte indirette e causando un calo nei consumi; si verrebbe così ad innescare un circolo virtuoso di decrescita.

iv. Il binomio Curva di Laffer-Trickle down: la curva di Laffer, studiata ed esposta dall'omonimo Arthur Laffer, economista della University of Southern California, nei primi anni '80, si proponeva di spiegare la relazione tra i fattori “aliquota fiscale” e “gettito fiscale”. Laffer pose le due grandezze rispettivamente sull'asse delle ascisse e su quello delle ordinate, concludendo che queste fossero legate da una curva concava a campana; esiste dunque, secondo tale teoria, un'aliquota specifica (che si trova nel punto di massimo) che massimizza il gettito fiscale. Oltre tale aliquota, le entrate dello Stato iniziano a diminuire, a causa del cosiddetto effetto Laffer: in quanto lo Stato applica un prelievo molto elevato in capo ai contribuenti, questi sarebbero disincentivati a lavorare ed a

⁶ “Una soluzione sbagliata”, di Franco Gallo, 25%xtutti, il dibattito

⁷ Una perdita di gettito difficile da assorbire, di Stefano Toso, 25%xtutti il dibattito

⁸ vedere capitolo 4.1.1

contribuire alla tassazione (ci sarebbe un aumento di comportamenti evasivi ed elusivi). Per questo, con una flat tax posta ad un livello ottimale, si eviterebbe il sopracitato effetto Laffer, ed il gettito fiscale andrebbe ad aumentare.

La teoria del “Trickle down” (in italiano letteralmente “gocciolamento dall’alto verso il basso”) invece, consiste in un’idea di sviluppo economico molto in voga Stati Uniti d’America, secondo la quale una riduzione del prelievo fiscale, dunque un vantaggio, in capo alle classi più agiate favorirebbe la crescita economica di tutta la società; questo poiché un maggior reddito nelle tasche dei più ricchi stimolerebbe i consumi ma soprattutto gli investimenti, facendo girare l’economia.

La motivazione per cui queste due idee si trovino nei “contro” è semplice: entrambe infatti sono state abbandonate, non essendoci nessuna evidenza empirica dei fatti. La curva di Laffer, che pare fosse stata in prima istanza ideata su un tovagliolino da cocktail dal suo pensatore, è stata screditata nei più popolari libri di economia. Per quanto riguarda la Teoria del trickle-down invece, è ampiamente acclarato che negli anni passati le idee liberiste a sostegno dei ricchi per avvantaggiare l’intera società abbiano miseramente fallito.

A detta del premio Nobel Joseph Stiglitz, è la disuguaglianza ad uccidere la crescita ed il PIL. Il teorema di Stiglitz si basa sul concetto di “propensione al consumo”, dimostrando che quella delle classi più abbienti risulta inferiore a quella del ceto medio. La concentrazione della ricchezza a quanto pare, limiterebbe i consumi, dunque lo sviluppo e la crescita; al contrario, una distribuzione più ampia (in termini di decili di reddito) della ricchezza, favorirebbe l’aumento generale dei consumi.



v. Il problema della regressività: un'imposta si classifica come regressiva quando, all'aumentare della base imponibile il debito d'imposta aumenta meno che proporzionalmente; in questo modo, l'aliquota media diminuisce all'aumentare della base imponibile, risultando superiore all'aliquota marginale. È necessario porre attenzione sui possibili effetti regressivi che la flat tax potrebbe apportare: come già esposto nel paragrafo precedente, la propensione marginale al consumo sarebbe superiore nelle classi meno abbienti; ciò comporterebbe un aumento della pressione fiscale per le classi con un reddito inferiore, ed uno speculare vantaggio invece per i meno abbienti. Questo aspetto risulterebbe incoerente con i principi di equità che il nostro sistema si prefigge, prevedendo una *"consistente perdita di progressività"*⁹.

vi. La controversia sulla Costituzionalità della proposta:

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Così recita l'Articolo 53 della nostra Costituzione, anche conosciuto come principio della capacità contributiva. Alla prima parte di questo fanno riferimento i due concetti complementari di

⁹ Più armonizzazione a livello UE, Angelo Cremonese, 25%xtutti, il dibattito

- Equità orizzontale, secondo il quale i soggetti con le medesime condizioni economiche sono sottoposte al medesimo prelievo.
- Equità verticale, secondo il quale i soggetti con maggiore capacità contributiva concorrono maggiormente alla spesa pubblica e viceversa.

È proprio a questo principio che molti oppositori dell'innovativo sistema fiscale proposto si sono appellati: la progressività è chiaramente richiesta dalla Costituzione, fonte ineludibile, dunque un'aliquota unica risulterebbe sbagliata ed iniqua. Questo concetto risulta errato per un banale motivo: il sopracitato articolo prevede che sia il "*sistema tributario*" ad essere strutturato come progressivo, e non l'imposta personale sui redditi. Come sottolineato da Nicola Rossi in "*25%xtutti, il dibattito*", la progressività può essere frutto di diverse modalità, e pare dunque inutile invocare l'incostituzionalità della proposta in base a questo espediente. Inoltre, il Professore e Avvocato Dario Stevanato spiega, nel medesimo dibattito, che con l'attuale Irpef per scaglioni, date le molteplici norme che si sono sommate l'una sull'altra, il sistema riesce in un colpo solo a violare i principi di equità orizzontale e verticale penalizzando proprio i redditi dei ceti meno abbienti e a non concedere su basi universali l'esenzione del minimo vitale, violando già quanto richiesto dall'articolo sopra introdotto.

Tornando ai criteri di progressività, sussistono:

- Progressività continua: un meccanismo per cui l'aliquota media è funzione continua e crescente del reddito imponibile.
- Progressività per scaglioni: il tipo previsto nel sistema vigente, in cui il reddito viene suddiviso in scaglioni, ognuno dei quali prevede un'aliquota corrispondente, sempre più elevata all'aumentare degli scaglioni.
- Progressività per deduzioni o detrazioni: si ottiene riducendo di una cifra previamente calcolata (diversa in base alle varie necessità e condizioni) la base

imponibile (deduzione) o l'imposta (detrazione), e applicando alla base un'aliquota costante.

Quest'ultima modalità è quella prevista per ottenere la progressività nell'ipotesi in cui venisse introdotta la flat tax. Un tipo di progressività verrebbe dunque attuato, in conformità a quanto richiesto dalla Costituzione ed anche dai principi morali; secondo molti studi (e studiosi), questa risulterebbe però alquanto limitata, avvantaggiando come già detto il ceto superiore.

Capitolo 3

Le proposte

3.1- L'Istituto Bruno Leoni

L'Istituto Bruno Leoni è un centro studi italiano fondato nel 2003 da un gruppo di studiosi, al fine di sostenere idee liberali in Italia ed Europa. La principale attività consiste nella promozione di idee economiche e filosofiche, al fine di sviluppare progetti nell'ambito di argomenti di interesse generale. Così facendo l'IBL riesce ad emanare idee, soprattutto in campo economico e culturale, che potrebbero essere di supporto agli organi decisionali dell'argomento in questione, offrendone oltretutto una panoramica completa ed imparziale.

Difatti, anche sul capitolo "Flat Tax", l'IBL è riuscito ad elaborare un'interessante proposta che, dal punto di vista dei dati inclusi e formulati figura al pari, se non in alcuni momenti superiore, a quelle proposte dai partiti M5S-Lega e Forza Italia, seguita poi da un interessante scontro in cui sono emersi i più disparati pareri ed opinioni. Un punto di incontro comune però è affiorato, e riguarda il nostro attuale sistema tributario: questo non è più assecondabile, e secondo tutti gli esponenti del dibattito è necessario un intervento solerte ed efficace.

3.1.1- La proposta dell'IBL

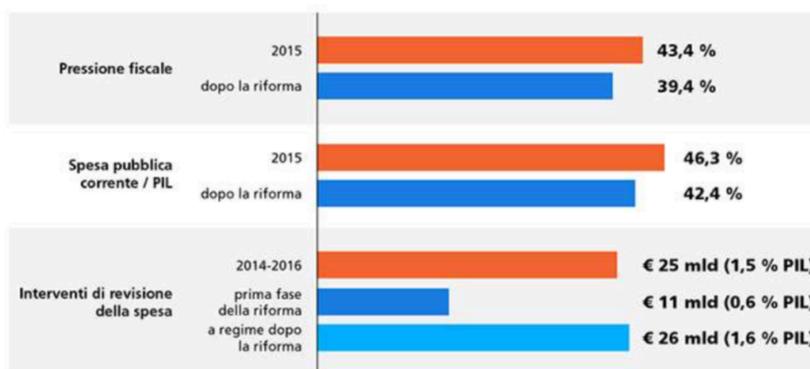
Gli obiettivi principali della riforma, riguardano essenzialmente

- i. La riduzione della pressione fiscale.
- ii. La semplificazione del sistema fiscale.

Da questi due semplici punti si ramificano tutta una serie di obiettivi e problematiche sottostanti, che la riforma IBL (così come le altre) si prefigge di risolvere.

Il disegno prevede principalmente, come già chiarito, un'unica aliquota di prelievo e dunque una progressività che si realizza non più per scaglioni, bensì per deduzioni e detrazioni. In questa specifica proposta, l'aliquota studiata e prevista è del 25% e comprende tutte le imposte attualmente in vigore (IRPEF, IRES e IVA).

Figura 1: I numeri della riforma
Pressione fiscale, rapporto fra spesa pubblica e prodotto, entità degli interventi di revisione della spesa pubblica previsti



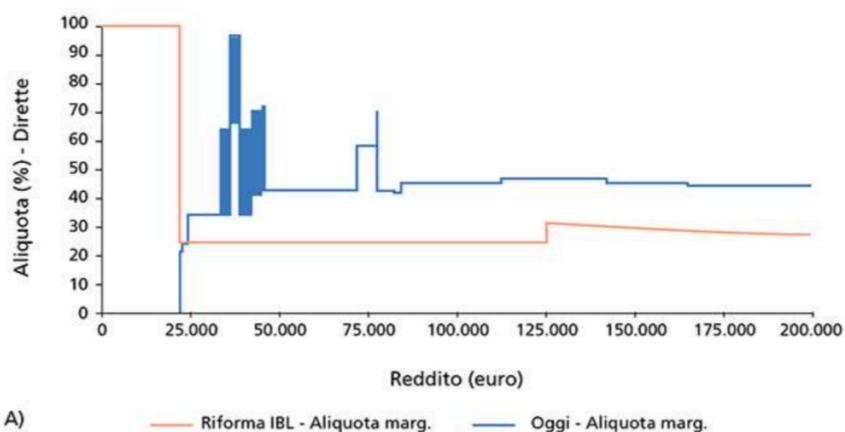
È prevista inoltre l'abolizione di IRAP, IMU E TASI; quest'ultima verrebbe sostituita tuttavia con un'Imposta per i Servizi Urbani, sempre di competenza dei Comuni.

L'aliquota piatta è inoltre legata all'introduzione di un "minimo vitale", un meccanismo diversificato su base territoriale, che permette ai contribuenti che non raggiungono una determinata soglia di reddito di ricevere un trasferimento monetario da parte dello Stato, il quale aumenta all'aumentare della numerosità familiare e tiene conto di situazioni particolari (la presenza di minori in famiglia, la presenza di anziani non autosufficienti, il fatto che ambedue i genitori lavorino, ecc.).

Rimane infine da chiarire il punto, a detta di chi scrive, più eclatante: la riforma prevede infatti una ridefinizione delle modalità di finanziamento di molti servizi pubblici, primo fra tutti la sanità. Quest'ultima diverrebbe infatti a pagamento solamente per i cittadini più abbienti, lasciando comunque loro il diritto di "opting out", cioè di orientarsi al mercato, mentre per la maggior parte dei contribuenti rimarrebbe gratuita. È questo forse un punto che spaventa, principalmente per la lontananza di suddetto meccanismo dal nostro ordinamento.

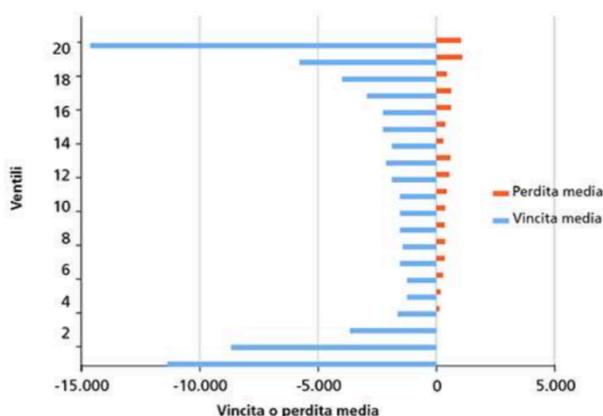
Si tratterebbe quindi di una "Negative income tax ad aliquota marginale costante", per la quale lo Stato pagherebbe un sussidio, pari alla differenza tra soglia e reddito moltiplicato per l'aliquota fissata, ai contribuenti che non raggiungono quella determinata soglia. Al di sopra della suddetta soglia invece, il contribuente pagherebbe un'imposta per il corrispondente valore: aliquota per la differenza tra reddito e soglia, dunque un'imposta proporzionale.

Figura 3: Aliquote marginali (A) e medie (B) prima e dopo la riforma
 Nel caso di un nucleo familiare con quattro componenti (due percettori di reddito ambedue lavoratori dipendenti e due figli di cui uno o una minore). È immediatamente evidente l'andamento erratico delle aliquote marginali implicite nel sistema vigente (riquadro A, in blu).

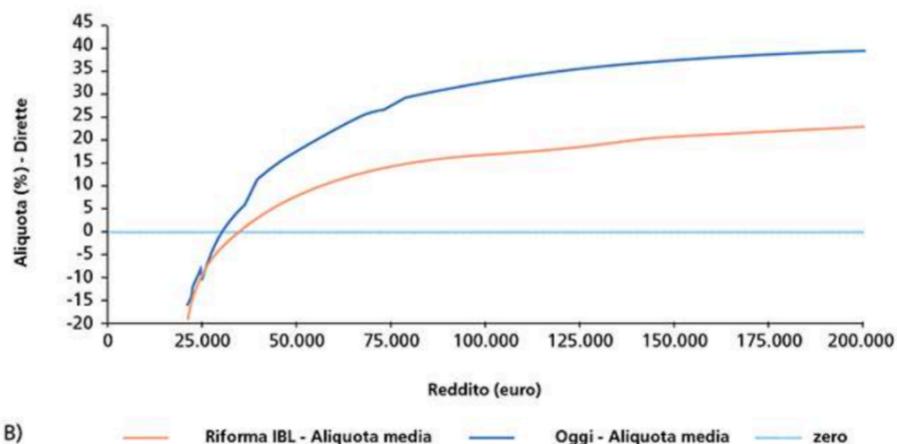


L'effetto redistributivo finale, secondo gli studiosi che hanno elaborato la proposta, sarebbe positivo soprattutto dal punto di vista dell'attuale livello di disuguaglianza, che andrebbe infatti a diminuire; questo principalmente perché andrebbe ad offrire maggiori benefici a chi attualmente non gode di alcun sostegno da parte dello Stato. Le classi più privilegiate sarebbero infatti quelle con un reddito compreso tra i primi o gli ultimi tre ventili, dunque i più poveri e i più ricchi, mentre per la classe media poco cambierebbe.

Figura 2: Impatto distributivo della proposta
 Per quanto riguarda, in particolare, il comparto dell'imposizione diretta delle famiglie (IRPEF, addizionali, bonus da 80 euro)



Infine, come già introdotto, in questi termini verrebbe dunque realizzata una progressività per deduzioni, e non più per scaglioni come nel sistema vigente. Più specificamente, la deduzione base in caso di nuclei familiari composti da un unico individuo adulto sarebbe pari a 7 mila euro annui, i quali verrebbero poi incrementati tramite una scala di equivalenza, al crescere dei soggetti che compongono il nucleo familiare o in caso di nuclei familiari con diverse caratteristiche e necessità.



Questo dunque, il quadro complessivo di trasformazione dell'IRPEF, che apporterebbe i seguenti vantaggi, a detta dei fautori della riforma, effettivamente non indifferenti:

- i. Verrebbero innanzitutto ricompresi nella base imponibile molti dei redditi che ad oggi risultano invece ridotti o esentati, come ad esempio i “redditi attualmente soggetti a cedolare secca sui canoni di locazione (con aliquota al 21%), le plusvalenze immobiliari e i redditi catastali di tutti gli immobili non locati, comprese le abitazioni di residenza”.
- ii. Per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente e quelli da pensione, sarebbero previste ulteriori deduzioni per oneri di produzione del reddito, con la correlativa eliminazione delle Spese Fiscali (con alcune eccezioni).
- iii. Nel caso di soggetti incapienti con reddito familiare superiore alla deduzione base (incrementata a seconda delle caratteristiche del nucleo familiare) ma inferiori al complesso delle deduzioni applicabili, lo Stato dovrebbe offrir loro un rimborso di importo uguale al prodotto tra aliquota di prelievo (25%) e la differenza tra il reddito familiare ed il complesso delle deduzioni; in questo modo i cittadini incapienti verrebbero trattati equamente.

- iv. Anche nel caso di cittadini non incapienti, l'equità del trattamento verrebbe garantita dal fatto che, per redditi familiari superiori a cinque volte la deduzione base (incrementata a seconda delle caratteristiche del nucleo familiare), il complesso di deduzioni andrebbe gradualmente a diminuire, fino ad azzerarsi.
- v. Comporterebbe infine l'eliminazione delle addizionali comunali e regionali IRPEF; inoltre il gettito derivante dalla tassazione di proprietà immobiliari sarebbe totalmente indirizzata ai Comuni di appartenenza di queste ultime

Numericamente parlando invece, è solito domandarsi quale possa essere l'impatto di suddetta riforma sui conti pubblici. Come si può osservare dalla Tabella 6, se da una parte vi è una notevole riduzione delle entrate, in particolare di ammontare pari a 95,4 miliardi, dall'altra è possibile osservare una contestuale riduzione delle spese, ottenuta grazie al rinnovato sistema dei trasferimenti ai cittadini da parte dello Stato, di 64,2 miliardi. La differenza negativa di importo uguale a 31,2 miliardi verrebbe coperta tramite una spending review, ovvero una revisione delle spese pubbliche al fine appunto di ottenere un risparmio sulle uscite effettuando dei tagli.

	Proposta IBL ¹	Proposta mainstream ²
Impatto sul bilancio pubblico	nessun impatto sui saldi; riduzione della pressione fiscale e del rapporto fra spese correnti e prodotto di 4 punti	nessun impatto sui saldi; riduzione della pressione fiscale e del rapporto fra spese correnti e prodotto pari a pochi decimi di punto all'interno di una politica di bilancio indirizzata, in primo luogo, alla ricomposizione della spesa pubblica a favore degli investimenti ;
Costo della riforma e modalità di copertura	27 miliardi di euro; spending review	7,5 miliardi di euro per l'intervento sull'Irpef che trovano copertura attraverso l'incremento delle aliquote da applicarsi agli ultimi scaglioni ed una spending review residuale; 7 miliardi di euro per l'estensione universalistica sul reddito di inclusione di cui non sono indicate le fonti di finanziamento; 19 miliardi di euro per la disapplicazione delle clausole di salvaguardia da coprire in occasione della prossima legge di bilancio;
Imprese		
Imposte ed aliquote	abolizione dell'IRAP; aliquota dell'IRES e dell'IRI al 25%	abolizione dell'IRAP; aliquota dell'IRES compresa fra il 27% ed il 28%; aliquota dell'IRI al 24%
Spese fiscali	nessuna modifica	nessuna modifica
Imposte Indirette	applicazione delle clausole di salvaguardia in vigore	disapplicazione delle clausole di salvaguardia in vigore
Servizi pubblici	imputazione ai soli cittadini più abbienti del costo del servizio	nessuna modifica
Transizione	triennale	nessuna
¹ : N. Rossi (a cura di), <i>25% per tutti</i> , IBL Libri (2017)		
² : A. Zanardi, <i>Penalizzate le classi centrali dei redditi</i> , <i>Il Sole 24 Ore</i> (14 luglio 2017), F. Di Nicola e R. Paladini, http://www.lavoce.info/archives/47184/cosi-irpef-non-sara-piu-giungla/ e http://www.lavoce.info/archives/46895/riforma-dellirpef-separare-limposta-dalle-detrazioni/ , M. Baldini, S. Giannini e A. Santoro, http://www.lavoce.info/archives/46306/irpef-una-riforma-da-fare/ .		

La proposta pare però criticabile, oltre che sui comuni aspetti di discussione sostenuti da coloro che respingono questo modello, sotto il punto di vista dell'efficienza. Il meccanismo delle deduzioni infatti, prevedendo un trasferimento da parte dello Stato ai cittadini che detengono un reddito inferiore alla deduzione base, di ammontare pari alla differenza tra deduzione e reddito familiare, produrrebbe una “trappola della povertà” del 100%; in parole povere, dal momento che la riforma fissa una soglia di oltre 7 mila euro pro capite annui (deduzione base, che può anche essere incrementata) sotto la quale non si è tassati, ciò potrebbe innescare nel contribuente un processo psicologico di “accomodamento”, spingendolo dunque a non tentare guadagnare nemmeno un euro in più oltre quel limite, soprattutto alla luce del fatto che sarebbe oltretutto necessario un guadagno di 5 volte superiore (“solo” 2.500 euro mensili in più per il singolo e 8 mila per la coppia) per essere costretti a pagare per intero le spese sanitarie.

TABELLA 6

Maggiori o minori entrate e maggiori o minori uscite nei conti delle Amministrazioni pubbliche a seguito della riforma (anno 2015)

Voci	Maggiori (+) o minori (-) entrate (in ml. di €)	Maggiori (-) o minori (+) uscite (in ml. di €)
Imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)	-72,0	
Addizionali comunali all'imposta sul reddito delle persone fisiche	-4,4	
Addizionali regionali all'imposta sul reddito delle persone fisiche	-11,3	
Imposta sul reddito delle società (IRES)	+1,2	
Imposte sostitutive sui redditi da attività finanziarie	-	
Imposta sul valore aggiunto (IVA)	+19,0	
Imposta municipale unica (IMU) e tributo per i servizi indivisibili (TASI)	-24,5	
Imposta municipale per i servizi locali (IMS)	+4,5	
Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) al netto delle partite di giro	-21,4	
Contributo sanitario	+18,0	
Pensione e assegno sociale		+4,8
Pensioni di guerra		+0,6
Prestazioni agli invalidi civili		+15,9
Prestazioni ai non vedenti		+1,1
Prestazioni ai non udenti		+0,2
Altri assegni e sussidi		+13,9
Acquistate da produttori market		+4,4
Erogate direttamente		+4,4
Integrazione al trattamento minimo		+9,5
Assegno di integrazione salariale		+2,6
Assegno familiare	-4,5	+6,2
Altri sussidi e assegni		+0,6
Totale	-95,4	+64,2
Differenza (a regime)		+31,2
<i>Per memoria: differenza (al netto delle addizionali IRPEF comunali e regionali)</i>		+15,5

3.2- La proposta del partito Lega Nord

Con la proposta della Flat Tax, anche la Lega Nord si pone principalmente l'obiettivo di "rivoluzione fiscale", al fine di migliorare la vita dei cittadini e "porre le basi per realizzare davvero l'utopia del 'pagare meno per pagare tutti' ".

La proposta ha inizio con l'analisi del malfunzionamento dell'attuale sistema tributario, unico elemento infatti che rappresenta il punto di incontro fra tutti i politici e gli economisti. I punti toccati sono, senza sorprese, l'elevata pressione fiscale che pone l'Italia ai vertici mondiali, la cospicua evasione di una gran parte dei cittadini, infine la complessità fiscale che verrebbe dunque ridotta a seguito della proposta. Sono proprio questi difetti a portare, secondo gli economisti di Lega Nord, alla delocalizzazione di imprese profittevoli e dei percettori di redditi molto alti ed anche all'elusione fiscale di una moltitudine di italiani; in più si reputa impossibile, data la già presente ed elevatissima pressione fiscale (45% contro il 20% degli anni in cui fu scritta la Costituzione) innalzare ancora le aliquote per un recupero di gettito, rendendo dunque necessario rinnovare totalmente il sistema.

La Flat Tax comporterebbe dunque un aumento della base imponibile ed una riduzione delle aliquote, realizzando una diversa distribuzione del carico fiscale, in modo tale da alleggerire il peso a chi ha contribuito fino ad adesso al gettito ed aumentare invece il carico in capo a chi finora vi si è sottratto evadendo il fisco.

Secondo gli studiosi di Lega Nord, è possibile concretizzare la Flat Tax nei tre seguenti modi, che paiono piuttosto come l'evoluzione dello stesso concetto per far sì che questo sia applicabile al nostro ordinamento:

- i. Flat Tax proporzionale, che prevede il prodotto tra reddito lordo ed aliquota fissa, al 10%, e che apporterebbe una semplificazione massima. Tuttavia, ciò potrebbe

essere fonte di malcontento ed infine giustamente inapplicabile data l'esigenza, del tutto necessaria ed assolutamente inderogabile, di mantenere il sistema progressivo.

- ii. Flat Tax progressiva, che vede invece il prodotto tra un'aliquota fissa al 12% e la differenza tra reddito lordo ed una deduzione fissa per ogni percettore di reddito. Ciò garantirebbe sì una progressività, ma non un equo trattamento tra i contribuenti. Infatti, secondo il principio di eguaglianza sostanziale, per garantire un equo trattamento tra i cittadini, lo Stato è tenuto ad osservare le diverse situazioni di ognuno al fine di *“rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'eguale godimento dei diritti e delle libertà”*¹⁰ e garantire un trattamento ad hoc che ponga tutti allo stesso livello.
- iii. Flat Tax progressiva su base familiare: al reddito lordo familiare vengono applicate deduzioni per ogni componente di famiglia; viene osservata in questo modo la diversa condizione di ogni nucleo familiare, tenendo conto di chi presenta più esigenze di supporto. Al reddito, quindi netto, viene infine applicata una aliquota fissa del 15%. Si garantirebbe in questo modo una progressività per deduzione, capace di osservare appunto ogni diverso scenario e necessità.

La proposta “finale” quindi, è quella di un'aliquota fissa al 15% ed una deduzione base pari a 3 mila euro (anche se gli esponenti di Lega Nord ritengono che la scelta della giusta combinazione di aliquota e deduzione possa tranquillamente essere oggetto di discussione, tenendo però conto che ad una maggiore aliquota corrisponde una maggiore deduzione), che comporterebbe l'abbandono del vecchio sistema di deduzioni e detrazioni. La scelta di una aliquota piuttosto bassa risponde alla necessità di recupero del gettito, stante la convinzione che ad una maggiore aliquota possa corrispondere una maggiore evasione fiscale sia da parte dei percettori di un reddito elevato, che da quelli di

¹⁰ Articolo 3.2 Costituzione

un reddito più basso (proprio le classi che sarebbero più di tutte avvantaggiate in seguito alla riforma). Inoltre, l'abolizione di ogni complicazione fiscale renderà più semplice sia il pagamento delle tasse, sia i controlli, così da rendere difficile l'elusione.

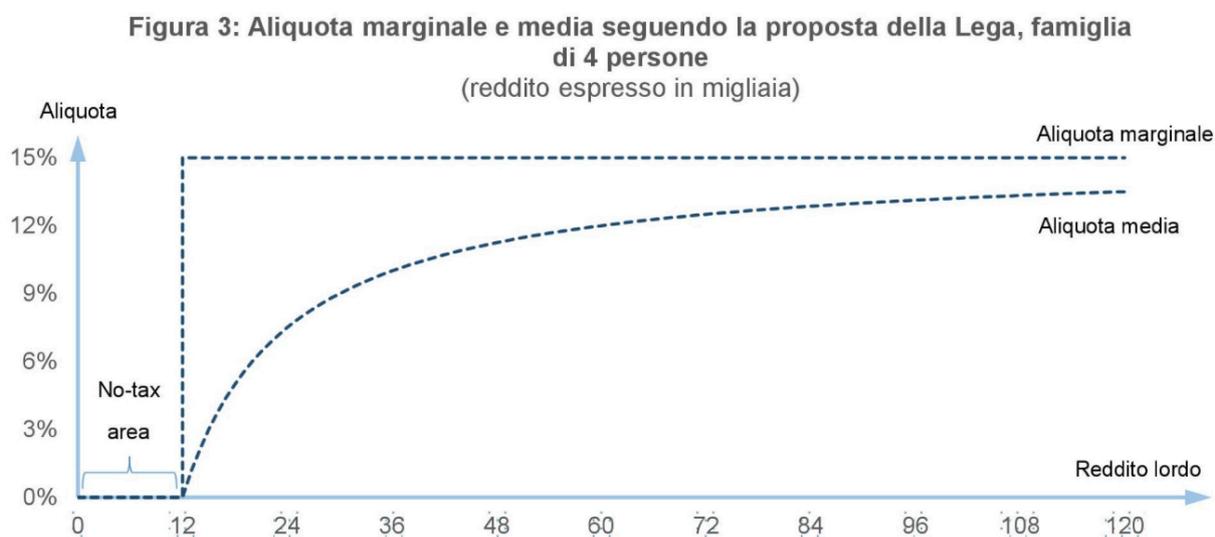
È proprio il concetto di rivoluzione del sistema fiscale il perno su cui poggerrebbe l'intero meccanismo: dato il completo distacco col sistema attuale, ogni complicazione legata al passato non potrà più essere usata come una scusa. Altro importante elemento che rafforza questa tesi è il cosiddetto “*lordo in busta*”¹¹, ovvero la sparizione del “sostituto d'imposta” e della “ritenuta d'acconto”, che obbliga i lavoratori dipendenti a provvedere al pagamento dell'eventuale imposta; questo meccanismo è stato pensato dal Gruppo Economia Lega Nord al fine di avvantaggiare i lavoratori dipendenti percettori di un basso reddito che, in seguito alle deduzione fissa, vedono azzerata la tassa: ecco allora il vantaggio per questi nel percepire immediatamente l'intero corrispettivo senza passare per il “credito d'imposta”.

Ulteriori vantaggi vengono poi assicurati sotto il punto di vista della regolarità, puntando il dito sul fatto che, effettivamente, la progressività per scaglioni crea un prelievo che risulta penalizzante a chi percepisce un reddito irregolare. Entra dunque in campo anche il discorso delle imprese, dei giovani lavoratori e di start up. Come spiegato nel documento politico di Lega Nord: “*si pensi ad esempio al caso in cui un soggetto con un lavoro stabile che incassi per tre anni 30.000 euro l'anno, comparato con un giovane che lavori ad un'idea commerciale non guadagnando nulla per due anni ma riuscendo a realizzarla il terzo anno con un reddito di 90.000 euro. Con il sistema attuale il secondo pagherà molte più tasse rispetto al primo pur avendo ottenuto nel triennio lo stesso reddito. Con la flat tax la penalizzazione per la percezione di redditi irregolari nel tempo verrà largamente attenuata, evitando di ricorrere anche in questo caso ad inutili*

¹¹ Cit. gruppo economisti Forza Italia

esercizi di ottimizzazione fiscale per evitare di mostrare un reddito troppo elevato in un singolo anno che verrebbe falciato dal fisco.”

Il calo del gettito in questo secondo caso si stima intorno ai 40 miliardi, a copertura dei quali si avrebbe innanzitutto *“l'emersione del sommerso”*¹², ovvero di quelle attività su cui fino ad ora non è stata pagata alcuna imposta; si procederebbe poi alla rottamazione delle Cartelle di Equitalia (ritenute ad oggi crediti inesigibili da parte dello Stato) e, nel medio periodo, ad un recupero del gettito dato da una maggiore crescita e minore evasione. È anche vero però che, con la scomparsa del sostituto d'imposta e della ritenuta d'acconto, sarebbe più difficile assicurarsi dell'adempimento ai debiti verso lo Stato da parte dei cittadini lavoratori dipendenti, ormai responsabili del pagamento autonomo dell'IRPEF, con minori controlli quindi da parte dello Stato.



Fonte: elaborazione Osservatorio CPI - Unicatt

¹² Cit. Armando Siri, senatore di Lega Nord

3.2.1- La “*quasi flat tax*” di Lega e Movimento 5 Stelle

Al punto 11 del “Contratto per il governo del cambiamento”, di cui la versione ufficiale è stata resa nota più di due mesi dopo le elezioni del 4/3/2018, troviamo la cosiddetta “quasi flat tax”, una proposta elaborata dai due partiti in coalizione, Lega e Movimento 5 Stelle. Questa riguarda, come prevedibile, la trasformazione dell’IRPEF per scaglioni in un’aliquota “quasi piatta”, dunque non unica. Infatti, questa proposta prevede due aliquote fisse al 15% per redditi inferiori agli 80 mila euro, al 20% per quelli che invece superano questo tetto; la progressività del sistema tributario si realizzerebbe comunque tramite deduzioni, ma sarebbe comunque favorita anche da questa duplice aliquota. La deduzione fissa per le famiglie rimane di 3 mila euro, come nella proposta di Lega Nord, e le finalità sono le medesime sopracitate: allargamento della base imponibile, maggior equità fiscale senza arrecare alcun danno ai ceti inferiori, confermando il principio della “no tax area”¹³.

Anche qui il costo stimato è di circa 50 miliardi e di nuovo, la copertura si avrà con la chiusura delle cartelle esattoriali, con l’eliminazione del vecchio sistema di deduzioni e detrazioni ed anche tramite una spending review, come sostenuto da Armando Siri. Inoltre, per quanto concerne la “No tax area”, i redditi fino a 8 mila euro saranno esentati dal pagamento del tributo. A detta del senatore della Lega Siri, sarà dunque il ceto medio a beneficiare della riforma, quello che finora è stato per molto tempo “*tartassato*”¹⁴.

¹³ Soglia per identificare un reddito imponibile non sufficientemente elevato per essere sottoposto a tassazione.

¹⁴ Cit. Armando Siri

3.3- La proposta di Forza Italia

Il partito politico Forza Italia prevede come unico metodo per superare il periodo di crisi economica, quello dell'abbattimento delle tasse, ritenendo dunque queste ultime come la principale causa della grave situazione italiana.

Così come per gli altri, l'idea di Forza Italia si concretizza nella proposta di un'aliquota piatta, fissata tra il 20 e il 25%, da applicare al reddito familiare. La "No tax area" che risulta invece in confronto alle altre proposte piuttosto elevata, si erge fino ai 12 mila euro: in pratica coloro che annualmente producono un reddito inferiore a tale soglia saranno esentati dal pagamento dell'IRPEF, mentre chi la supera producendo un reddito superiore alla suddetta, verrà tassato al 20% sulla differenza tra il reddito conseguito ed il limite minimo prefissato per la No Tax Area, rispettando così, a detta del partito FI, il principio di progressività fissato dalla Costituzione all'articolo 53 "ma anche dal buon senso, per il quale i più ricchi pagano di più, non solo in cifra assoluta, ma anche in percentuale al loro reddito"¹⁵

Al fine di modificare e soprattutto innovare il sistema fiscale sarà sempre necessario eliminare il vecchio sistema di deduzioni e detrazioni, senza però scordare che la progressività si otterrà con questo metodo per deduzioni: vi sarà dunque un nuovo meccanismo che apporterà al reddito complessivo deduzioni per le "spese per cure mediche" ed infine anche detrazioni¹⁶ per "interessi sui mutui ipotecari" e "carichi familiari". Un punto di differenziazione è invece dato dal fatto che, in questo caso, non sono previste modifiche alle altre aliquote;

¹⁵ Cit. <http://forzaitalia.it/notizie/11709/con-la-flat-tax-riparte-l-italia>

¹⁶ Si è parlato finora di deduzioni; le detrazioni sono un ulteriore meccanismo di abbattimento dell'imposta che va ad operare sull'imposta lorda, al contrario delle deduzioni che operano invece sul reddito complessivo.

la proposta di FI riguarda quindi l'IRPEF singolarmente, con il pericolo che in seguito le altre imposte (principalmente l'IVA) debbano essere innalzate al fine di coprire i conti pubblici.

I punti di forza della proposta sono dimostrati anche stavolta dalle parole chiave “risparmio” e “semplicità”. Il primo è quello che viene promesso agli italiani con l'abbattimento delle aliquote IRPEF, che dunque non andranno più ad assorbire praticamente la metà dei frutti della fatica dei cittadini, permettendo loro di detenere una maggiore ricchezza; in questo modo si dice, l'economia potrebbe ripartire, innescando un circolo virtuoso che si espleta nell'investimento dei risparmi ottenuti dalla minore imposizione fiscale, generando ulteriore ricchezza, e così via. La seconda invece riflette la promessa fatta dal partito che riguarda l'innovazione del sistema fiscale: come già spiegato infatti, adottando un sistema fiscale con un'unica aliquota si otterrebbe semplicità poiché :

- i. Innanzitutto verrebbero eliminate tutte le aliquote marginali che riguardano il sistema di progressività per scaglioni, dunque si avrebbe un'aliquota unica che permette il rapido calcolo dell'imposizione fiscale.
- ii. Andrebbero persi anche i meccanismi di “sostituto d'imposta” e “ritenuta d'acconto”, dunque ognuno diverrebbe responsabile della propria dichiarazione dei redditi in modo semplice e veloce.

La scelta di un'aliquota apposta tra il 20 e il 25% riflette la necessità di copertura dei conti pubblici, anche se non viene ulteriormente spiegato dagli economisti di Forza Italia a quanto ammonteranno le spese per la manovra, e come queste verranno coperte; FI infatti, sostiene che questa sia capace di autofinanziarsi, ma la questione non viene oltremodo approfondita. Una proposta dunque che, per quanto possa a prima vista risultare allettante, cos da sola non riesce a chiarire quali siano in concreto i metodi per la sua realizzazione. Studi di economisti indipendenti hanno poi smentito le affermazioni di Forza Italia: con la flat tax infatti si produrrebbe inevitabilmente un “buco” nei conti pubblici.

Con un'aliquota posta al 20% ed un'esenzione dei redditi al di sotto dei 12 mila euro, il sistema fiscale vedrebbe dunque mancare, per la precisione, 95,4 miliardi di euro in entrata. Secondo il partito però, questi potrebbero essere coperti dall'assodato aumento degli imponibili che si riscontrerebbe una volta introdotta la flat tax, causato dalla moderazione delle aliquote; in questo caso quindi, si eliminerebbe il presunto "disincentivo a non lavorare" (il cosiddetto effetto Laffer¹⁷) dato appunto dal fatto che, con un reddito ingente si verrebbe sottoposti ad un maggior prelievo fiscale.

È vero che, come rinfacciato anche dai politici di Forza Italia, un sistema ad aliquota piatta era già stato proposto dal partito nel 1994 con l'economista Antonio Martino. Quest'ultimo infatti propose, durante il Governo Berlusconi, l'introduzione graduale di un sistema che prevedeva l'adozione della flat tax in maniera graduale, al quale però gli alleati si opposero; la manovra risultò dunque infattibile. Ancora ad oggi Martino, ovviamente grande sostenitore della flat tax, argomenta che questa potrebbe essere una soluzione per l'Italia, conscio del fatto che in molti altri paesi europei e non, la sua adozione sia stata una valida alternativa. Secondo l'economista messinese infatti, *"La flat tax ha dato ottimi risultati ovunque. È peraltro una misura che non ha un costo: la flat tax rende, non costa qualcosa [...] L'aliquota unica farebbe dunque aumentare il gettito da subito. Molti più ricchi sarebbero propensi a pagare le tasse per intero, invece di eludere o erodere la base imponibile"*¹⁸.

Forza Italia dunque non si arrende e, se nel 1994 gli alleati non consentirono loro di adottare questa soluzione opponendovisi, oggi riesce a trovare appoggio e condivisione nei partiti Lega e Movimento 5 Stelle, i quali hanno manifestato il loro interesse per l'argomento con la riforma sopra illustrata.

¹⁷ Vedere capitolo 2

¹⁸ Cit. Antonio Martino per "Il Dubbio news"

Capitolo 4

Approfondimento sui paesi che adottano la Flat Tax

4.1- La “Flat Tax” nel mondo

Ad oggi, sono numerosi i paesi che adottano la flat tax per la tassazione dei redditi, per la precisione 36. Tra questi sono presenti molti paesi dell'est Europa, all'interno dei quali sono previste aliquote comprese tra il 13% ed il 23%.

L'idea di un sistema fiscale basato su una flat tax è stata portata all'attenzione negli anni '80, grazie ad un articolo pubblicato dal Wall Street Journal, redatto da due economisti della Stanford University, Robert Hall e Alvin Rabushka, i quali proposero per i contribuenti degli Stati Uniti un'aliquota al 19%; dopo di che, la flat tax si diffuse rapidamente nei paesi dell'ex blocco sovietico e nei paesi baltici, che necessitavano di soluzioni innovative come punto di rottura col passato, al fine di attrarre investimenti stranieri e rimettere in moto le loro economie.

Sebbene in alcuni paesi vi sia stata una notevole crescita, in altri invece (come ad esempio in Slovacchia¹⁹) questo sistema avrebbe portato ad un insuccesso e alla successiva reintroduzione di aliquote fiscali progressive; inoltre sia ai casi di successo che a quelli di insuccesso sono correlate ulteriori situazioni che potrebbero aver influito sul funzionamento del suddetto sistema fiscale. Dunque, non è certo che, ad esempio il caso di crescita economica della Russia, sia semplicemente il risultato della politica fiscale innovativa adottata.

Ciò che è certo invece, è che ogni nazione nel mondo si differenzi dall'altro sotto ogni aspetto, politica, economia, tradizioni e tanto altro; dunque è difficile

¹⁹ Si rimanda al paragrafo 4.1.2.

prevedere il funzionamento di un meccanismo all'interno di un determinato paese, basandosi sui dati provenienti da un altro paese, poiché ognuno necessita di sistemi diversi adatti alle proprie caratteristiche e bisogni.

4.1.1- Russia

Durante tutto il periodo degli anni '90 la Russia visse una situazione economica interna letteralmente disastrosa. Dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica alla fine del 1991, furono necessarie una serie di riforme per attuare il passaggio dall'economia pianificata, tipica del caso sovietico, all'economia di mercato, le quali trassero ispirazione dalle politiche neoliberiste dell'epoca²⁰; tali politiche avevano principalmente gli obiettivi di stabilizzazione, liberalizzazione e privatizzazione ma piuttosto che ad un miglioramento, queste portarono ad una situazione di crisi ancor più profonda (si pensi che *“[...]il PIL crollò del 14%, il deficit arrivò al 6% del PIL, l'inflazione toccò un picco del 2500% e la produzione industriale diminuì del 25%”*²¹), seguita nel 1998 da un'ulteriore crisi del settore finanziario che segnò il fallimento definitivo di suddette riforme.

All'interno di un paese in ginocchio, devastato dalla crisi e con un clima di totale sfiducia da parte della popolazione, nel 2001 l'attuale presidente Vladimir Putin, allora al suo primo mandato, decise di introdurre in Russia un sistema fiscale basato su una flat tax con un'aliquota al 13% per tutti, famiglie ed imprese. Il livello alquanto basso dell'aliquota aveva principalmente la finalità di incoraggiare i cittadini al pagamento delle tasse: infatti, dato l'altissimo livello di evasione fiscale di quel tempo, un'aliquota elevata avrebbe senz'altro prodotto un effetto negativo. Invece con un'aliquota del 13% il risultato fu sia quello di

²⁰ Politiche basate principalmente sul Washington Consensus, un insieme di 10 direttive piuttosto specifiche di politica economica, ritenute adatte ai paesi in via di sviluppo che si trovassero in una situazione di crisi economica.

²¹ Cit. <http://www.smartweek.it/leconomia-russa-negli-anni-di-yeltsin-1991-1999/>

favorire la contribuzione fiscale, sia quello di promuovere gli investimenti interni evitando ulteriori fughe di capitali.

L'economia russa è riuscita a registrare tassi di crescita eccezionali: tra il 2001 e il 2008 infatti, è stato registrato un tasso di crescita medio del 6,6%, con un incremento di entrate del governo dal 27,1% al 33,7% rispetto al PIL.

A questo punto si potrebbe equivocamente pensare che la tanto discussa flat tax abbia prodotto effetti miracolosi, tanto da portare un paese sull'orlo del baratro ad avere un'economia fiorente, la quale tra l'altro ha portato ad un'odierna disuguaglianza economica molto accentuata e per certi aspetti pericolosa (dato che si va a riversare sugli aspetti sociali)²². Pur non essendo giusto togliere ogni merito alle politiche fiscali di Putin che, con l'introduzione della flat tax ha riportato un minimo di stabilità, sicurezza ed equilibrio all'interno del paese, è necessario sottolineare che la maggior parte del merito della ripresa economica è da attribuire al boom del settore energetico.

Infatti, la Russia divenne, durante i primi anni del 2000, esportatrice di materie prime energetiche a prezzi piuttosto elevati. Ciò portò ad un aumento delle riserve ufficiali e ad un conseguente miglioramento dei conti pubblici. Nasceva così il "Boom di Putin", che consentì oltretutto di risanare parte del debito estero e ridurre il debito pubblico.

Attualmente, l'aliquota vigente in Russia per l'imposta sui redditi familiari permane al 13% (ed è stata invece al 20% per i redditi di imprese), ed è spontaneo considerare come fortunati i contribuenti che subiscono un prelievo

²² “[...]il 10% della popolazione detiene l’87% della ricchezza della nazione. L’1% della popolazione detiene il 46% dei depositi bancari”. Cit.
<https://www.democratica.com/opinioni/flat-tax-paesi-europei/>

fiscale sui propri redditi così esiguo. Al contrario, il prelievo in capo ai cittadini risulta basso solo in apparenza: ad integrarlo non vanno dimenticate le imposte indirette su beni di consumo, benzina ed altri, che innalzano notevolmente il livello dei contributi dovuti dai contribuenti; grazie a queste infatti lo Stato riesce a compensare gli insufficienti introiti fiscali derivanti dall'imposta sui redditi. Questo pericolo è infatti uno dei principali difetti del sistema citato, uno dei più temuti dagli oppositori della flat tax in Italia (e si suppone anche negli altri paesi del mondo).

C'è chi ritiene infine, che sia stata addirittura la tassa piatta, quindi un'aliquota eguale per tutti i contribuenti, a far sorgere le ingenti iniquità sociali presenti ad oggi nel paese più grande dell'ex blocco sovietico.

4.1.2- La Slovacchia

Un caso molto singolare di introduzione della flat tax è quello della Slovacchia: qui infatti, l'adozione della tassa piatta avvenne nel 2004, contemporaneamente all'adozione dell'euro. Pur essendo stato allertato dal FMI (Fondo Monetario Internazionale) sulle verosimili minacce di una tale operazione, il governo slovacco procedette con l'introduzione diretta, piuttosto che graduale come consigliato dal FMI (più precisamente in 3 anni), di una flat tax al 19% per redditi ed imprese; solo dopo 4 anni in Slovacchia si decise anche per l'introduzione dell'euro.

Inizialmente l'esito fu del tutto positivo: la Slovacchia vide il PIL crescere del 10% e la disoccupazione dimezzarsi dal 20% al 10%; anche il debito pubblico diminuì in fretta passando dal 50% al 21% rispetto al PIL. Le cose però cambiarono rapidamente, e con la crisi mondiale del 2008 la situazione purtroppo

ebbe un ribaltamento completo, portando anche ad un aumento delle imposte indirette (principalmente l'IVA) a copertura dell'insufficiente gettito in entrata: “[...]Le entrate crollano e i conti dello Stato rischiano di saltare. Il debito torna a crescere, il rapporto deficit/PIL schizza al 7,8 per cento e la disoccupazione arriva al 15 per cento. Inoltre, la popolazione chiede più equità, preme sui politici affinché i ricchi paghino più tasse”²³.

Oltretutto, come per il caso della Russia, studi condotti dall'OCSE²⁴ sostengono che la rapida e fervente crescita economica non è del tutto attribuibile alla rivoluzione fiscale, bensì anche ad una serie di riforme implementate negli stessi anni al fine di stimolare gli investimenti all'interno del paese. Anche qui siamo quindi in presenza di un dubbio e temporaneo caso di successo del suddetto sistema, che si è comunque rivelato insostenibile nel lungo termine.

Infine, nel 2014 un nuovo Governo di centro sinistra si decise per la reintroduzione delle aliquote fiscali progressive, stanti al 19% per redditi inferiori a circa 35.000 euro, ed al 25% per i redditi che superino invece questa soglia. Questa sofferta decisione portò ad una dinamica crescita del PIL, che in soli 3 anni (dal 2012 al 2015) passò dal 34% al 40%, accompagnato da ulteriori segnali di ripresa da tutti gli altri indicatori economici.

L' *“inversione ad U”* del governo slovacco in tema di sistema ed aliquote fiscali, seppur dopo un iter travagliato, ha portato comunque ad un miglioramento, dato che prima dell'introduzione della flat tax le aliquote progressive presenti erano tre, e partivano dal 10% fino ad arrivare al 38%.

²³ Cit. <https://www.ilfoglio.it/economia/2018/02/20/news/embraco-delocalizzazione-lezioni-slovacchia-179858/>

²⁴ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

4.2- Il caso dei Paesi Baltici

In tempi meno recenti, anche nel blocco dei Paesi Baltici si è deciso per l'introduzione della flat tax. Estonia, Lettonia e Lituania sono stati alcuni tra i primi Paesi ad orientarsi, nel 1994 i e nel 1995 per quest'ultima, verso un'aliquota unica, fissata rispettivamente al 24%, 25% e 33%. I risultati, sia in termini di gettito che in termini di appetibilità per gli investitori, sono stati estremamente positivi: il PIL dei paesi in questione è cresciuto, in particolare dai primi anni 2000, a tassi irripetibili. Si pensi che tra il 2000 ed il 2006 il PIL dell'Estonia è cresciuto mediamente dell'11,2%, mentre in Lettonia e Lituania rispettivamente dell'11,9% e del 7,5%; in tutti e tre i paesi inoltre il tasso di disoccupazione è sceso, durante il medesimo anni, al di sotto della media europea.

In seguito la grave crisi globale, iniziata nel 2007, ha colpito duramente il blocco Baltico, specialmente negli anni 2008 e 2009 in cui si è registrato un calo drastico del PIL.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Estonia	9,7%	7,7%	7,8%	7,1%	7,5%	9,2%	10,4%	6,3%	-3,6%	-14,5%	2,3%	8,0%
Lettonia	6,9%	8,0%	6,5%	7,2%	8,7%	10,6%	12,2%	10,0%	-4,6%	-18%	-0,3%	4,5%
Lituania	4,2%	6,7%	6,9%	10,2%	7,4%	7,8%	7,8%	8,9%	3,0%	-14,8%	1,4%	6,1%

Risulta comunque difficile un confronto con altri paesi, date le scarse dimensioni economiche e territoriali dei Paesi Baltici; inoltre bisogna sempre tener conto, come abbiamo visto per i paesi precedenti, della dubbia correlazione tra sistema fiscale e funzionamento dell'economia. Si procederà comunque nei seguenti paragrafi ad un approfondimento per singolo paese del blocco Baltico, per analizzare isolatamente la situazione e verificare quale sia stata l'esperienza di ognuno in seguito all'adozione del sistema ad aliquota unica. Per tutti e tre i

paesi vige il principio del “World Wide Principle”, ovvero la tassazione dei redditi dei cittadini contribuenti, ovunque essi siano prodotti

4.2.1-Estonia

Con l’adozione della flat tax nel 1994 al 24%, l’Estonia si classifica tra i primi paesi ad aver testato il tanto discusso sistema fiscale.

Dopo la dissoluzione dell’Unione Sovietica, fu riconosciuta nel 1991 l’indipendenza dell’Estonia, che non perse tempo per mettersi al passo con l’economia di allora. Furono infatti implementate politiche di privatizzazione e l’economia si orientò verso i mercati occidentali, ed i ritmi di crescita da quell’anno in poi furono notevolmente elevati. Nel 1994 si decise appunto per l’introduzione di una flat tax ai fini del prelievo sui redditi personali, con l’applicazione di un’aliquota al 24%.

Durante i primi anni del 2000 in Estonia vi fu uno sviluppo economico senza precedenti, che venne purtroppo interrotto dalla crisi che si manifestò a livello globale, che colpì il paese in questione soprattutto negli anni 2008 e 2009²⁵. La contrazione economica però fu dovuta principalmente alla grave situazione a livello mondiale; se quindi nei paragrafi precedenti si è mostrata diffidenza sulla correlazione estremamente positiva tra il sistema di flat tax e gli straordinari risultati dell’economia russa dei primi anni 2000, pare giusto concedere il beneficio del dubbio anche a questo caso, e non reputare colpevole il sopracitato sistema degli esiti negativi dell’economia estone durante gli anni di crisi.

Nel 2015 l’aliquota di prelievo sui redditi personali è scesa al 20%, facendo dell’Estonia uno dei paesi più competitivi in termini di tassazione, oltretutto

²⁵ Si fa riferimento al grafico della pagina precedente.

perché l'Imposta sul Valore Aggiunto è fissata al 9% per i beni di prima necessità ed al 20% per i restanti beni, non risultando dunque esageratamente elevata.

Il sistema fiscale estone risulta quindi competitivo perché molto semplice, avanzato e conveniente: la tecnologia permette infatti ai cittadini di dichiarare i loro redditi in pochi minuti tramite devices tecnologici. Questo è dovuto al fatto che l'Estonia presenta attualmente una economia fervente (la quale è considerata come una delle più liberali al mondo) in ambito tecnologico ed informatico, presentando inoltre il più alto tasso di start up in Europa: questo perché l'avanzato sistema fiscale offre grandi vantaggi anche in termini di tassazione d'impresa, richiedendo un prelievo pari al prodotto tra il reddito d'impresa ed un'aliquota ("flat tax" anche in questo caso) al 21%, ed una tassazione sui dividendi con un'aliquota pari al 25%.

4.2.2- Lettonia

Anche in Lettonia, l'indipendenza raggiunta alla fine del 1991 fu ciò che fece da motore per andare alla ricerca di nuovi mercati ai fini di espansione dell'economia. Le politiche avviate a questo scopo furono sempre di liberalizzazione, che insieme ai bassi stipendi e al contempo una manodopera qualificata, riuscirono ad attrarre investitori esteri e ad avviare un'economia di mercato. La flat tax fu qui introdotta nel 1995 con un'aliquota effettiva del 25%.

La crescita fu rapida nei primi anni del 2000; in Lettonia in particolare, dal 2005 al 2008 i salari raddoppiarono, ed i prestiti crearono un giro d'affari che crebbe ogni anno del 60%. Questi due elementi fecero sì che il PIL aumentasse in maniera smisurata, facendo guadagnare al paese, così come agli altri due del blocco baltico, l'appellativo di "Tigre Baltica"; al contempo però la

combinazione dei due fattori alimentò una pericolosa bolla economica²⁶, che scoppiò infatti durante il 2008 e fece crollare l'economia ed il PIL. I danni della crisi però, così come per Estonia e Lituania, furono contenuti in un breve lasso temporale.

L'aliquota fiscale per la tassazione dei redditi personali si è abbassata nel 2015 al 23% per i contribuenti, e vige un'aliquota al 20% per la tassazione dei redditi prodotti da persone giuridiche, così come è posta al 20% quella associata all'Imposta sul Valore Aggiunto. Inoltre, non bisogna scordare che nel complesso dei Paesi Baltici, anche il sistema di deduzioni atto a realizzare la progressività risulta ben funzionante.

Studi condotti dalla BCE hanno associato la rapida ripresa della Lettonia dalla crisi degli anni 2008-2009 alla transizione verso un'economia più occidentalizzata ed ai bassi salari, dunque ad un basso PIL pro capite delle famiglie negli anni di crisi, dunque anche qui non vi è alcuna dimostrazione concreta della correlazione tra il corretto funzionamento dell'economia ed il sistema fiscale adottato, per quanto competitivo.

4.2.2- Lituania

La Lituania è stata la prima dei Paesi del blocco Baltico a vedersi riconosciuta l'indipendenza nel 1990. Nel 1994 fu introdotta la flat tax per il prelievo fiscale sui redditi personali, con un'aliquota al 33%, la più alta tra i tre paesi baltici.

Similmente a come accaduto per Estonia e Lettonia, anche in Lituania la crisi globale fu un colpo piuttosto duro, soprattutto nel 2009; questa inoltre

²⁶ Fase del mercato in cui si ha un aumento continuo dei prezzi dei dato da un aumento della domanda. A questa fase di crescita segue poi quella di scoppio che ripristina il valore originario del bene in questione.

caratterizzò il popolo lituano come uno dei più migratori al mondo, avendo provocato un esodo (soprattutto tra i giovani) di circa mezzo milione di persone (in un paese di soli 3,5 milioni di abitanti).

Dal 2009 in poi però la ripresa fu efficace e soprattutto più rapida rispetto a molti altri paesi europei che avevano accumulato debiti molto prima della crisi; nel blocco baltico al contrario, pur essendo stata pesante, la crisi è approdata in un momento in cui l'economia si mostrava abbastanza fiorente, lasciando un più ampio margine di manovra sulle misure da adottare.

Il sistema fiscale non ha comunque visto cambiamenti dal 1995 (contrariamente a quanto è accaduto in Estonia e Lettonia in cui si è verificato un abbassamento delle aliquote); l'aliquota di prelievo per i redditi personali permane infatti al 33%, mentre quelle sui redditi d'impresa e sul valore aggiunto corrispondono rispettivamente al 5% ed al 21%.

Attualmente la Lituania si trova al 16esimo posto a livello mondiale fra gli stati in cui è più semplice implementare un business, principalmente per la facilità di creare un'impresa partendo da zero, grazie alla presenza di interessanti agevolazioni fiscali. Spiccano come settori d'eccellenza quello della "life science", il manifatturiero e quello dei servizi. È tuttora essenziale riuscire ad attrarre capitale estero, soprattutto in alcuni comparti come l'informatica e la tecnologia, cavallo di punta anche dell'Estonia (infatti l'industria lituana è sempre alla ricerca di nuove tecnologie e know-how).

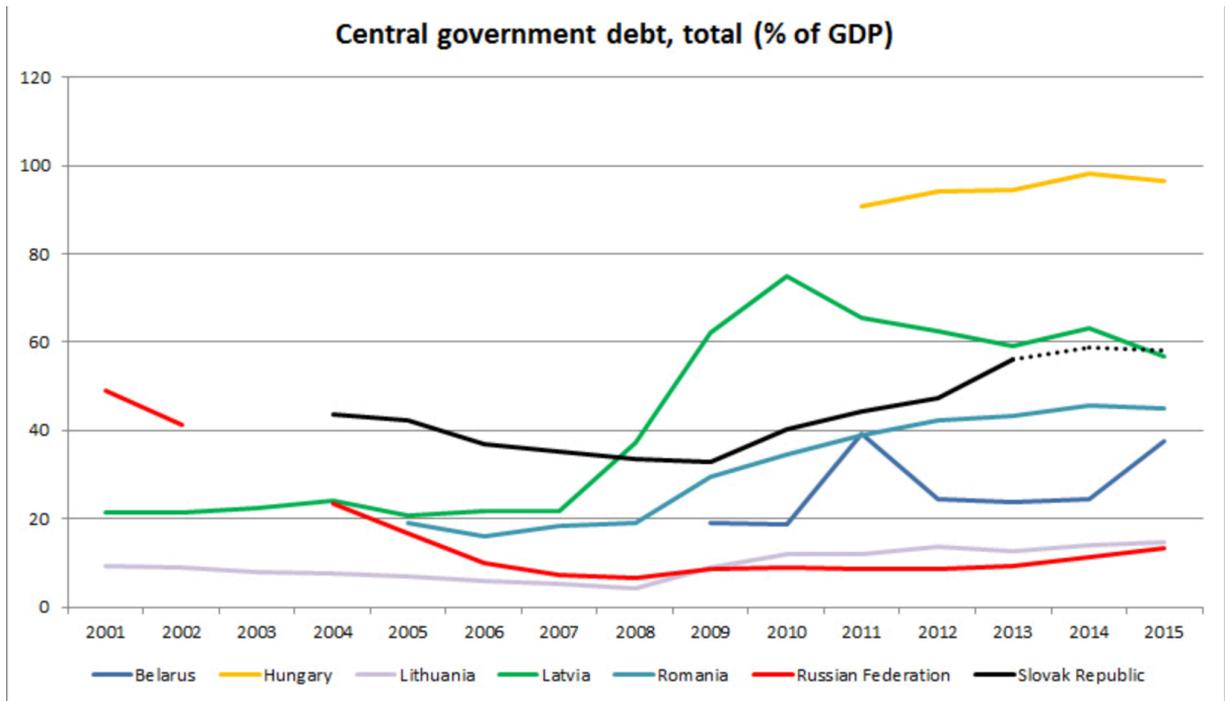
4.3- Conclusioni dell'approfondimento

Dai paragrafi precedenti si deduce che è alquanto difficile ipotizzare una correlazione tra l'andamento dell'economia di un paese ed il sistema adottato, al

fine di dimostrare il funzionamento di quest'ultimo e la possibilità di adottarlo in situazioni di crisi.

Senza dubbio un sistema fiscale in cui si adotta una aliquota piatta offre il principale beneficio di semplificazione nel comprendere l'ammontare degli adempimenti e nell'applicazione di regole e norme tributarie ai fini del prelievo fiscale. Ma a parte questo vantaggio certo (comunque non indifferente), è azzardato giungere ad una conclusione ed esprimere un parere in merito alla flat tax osservandone i risultati ottenuti in diversi paesi: questi infatti possiedono caratteristiche, geografiche, politiche, economiche e sociali diverse; inoltre hanno adottato tale sistema in tempi differenti, con monete differenti tra loro e in situazioni e dinamiche del tutto soggettive: chi usciva da una crisi, chi invece ha visto una crisi nascere proprio a causa di tale decisione. Gli esiti conseguiti nei vari Stati sopra analizzati confermano questa tesi: prendendo come punto di riferimento l'unico dato comune a disposizione, ovvero la crisi globale dei mutui subprime scoppiata nel 2007, possiamo osservare che ogni Nazione sopracitata, pur avendo già adottato la flat tax, ha avuto un seguito diverso rispetto alle altre, un diverso criterio di ripresa con anche risultati dissimili. Non si può quindi dire ad esempio, che il successo e la ripresa dei Paesi Baltici sia dovuta al motivo che i cittadini vi pagassero meno tasse, come non è possibile dirsi che la recessione in Slovacchia si sia prodotta per la medesima ragione.

A conclusiva difesa di questa argomentazione, analizzando il presente grafico, è immediato osservare che, l'andamento dei debiti pubblici (in percentuale al PIL) durante il primo decennio del 2000 dei vari Stati europei che adottano la flat tax, è del tutto discontinuo; probabilmente, se le due variabili "flat tax" ed "economia interna" fossero state correlate, anche i debiti pubblici di questi paesi avrebbero avuto un andamento più omogeneo.



Conclusioni

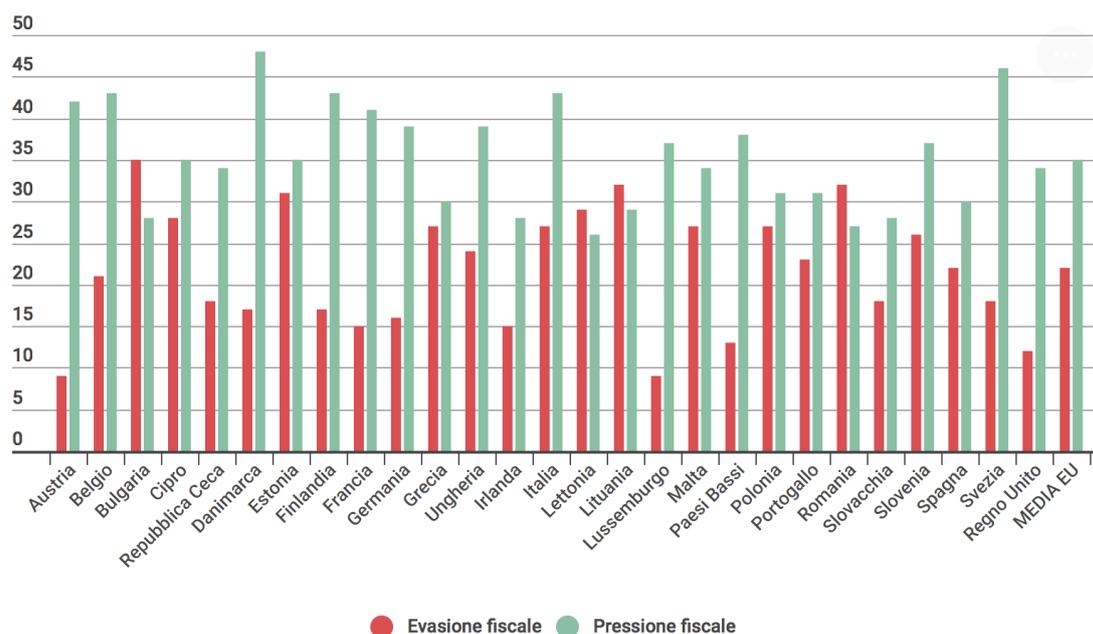
Nel corso dell'elaborato, sono stati analizzati il funzionamento, i vantaggi e gli svantaggi e le varie proposte in ambito italiano della flat tax. Si è parlato anche dei paesi che convivono con questo sistema, e di alcuni che ci hanno convissuto, essendo stati poi costretti ad abbandonarlo. Si è quindi avuto modo di intuire che sull'argomento sussistono molteplici dilemmi difficili, se non impossibili, a cui rispondere. Non si può sapere infatti se questa stimoli o meno la crescita, se vi sia una correlazione tra la flat tax e quest'ultima, né ci è dato sapere se la sua attuazione sarebbe possibile e vantaggiosa per noi. Questo perché, come per ogni aspetto della vita, un vantaggio per qualcuno corrisponde ad uno speculare svantaggio per qualcun altro: se dunque una persona con un reddito molto elevato sarebbe desiderosa di vedere una diminuzione delle aliquote (in quanto in questo caso passerebbe da un'aliquota massima del 43% ad una del 25%, a seconda della proposta) a prelievo del suo reddito, d'altro canto un soggetto meno abbiente potrebbe incorrere in un peggioramento della sua condizione, andando addirittura in contro ad un aumento del prelievo²⁷.

Esistono lontani riferimenti, addirittura un dibattito millenario insito nel Vecchio Testamento, in cui si enuncia come il prelievo fiscale debba essere penalizzante per i più ricchi e tale da avvantaggiare i poveri, così come accadeva anche nell'inconsueto manoscritto Robin Hood, risalente al lontano XV secolo. Sul piano culturale e morale dunque, le varie proposte hanno sorvolato questi aspetti, o perfino hanno ritenuto giusto che potesse avvenire il contrario, cioè che le persone più ricche fossero giovate dal sistema fiscale in modo da avvantaggiare l'intera società (così come enunciato nella teoria del trickle down, che come abbiamo detto non è più degna di credibilità).

²⁷ Se infatti al reddito di questo soggetto fosse applicata l'aliquota vigente più bassa (23%) con la riforma IBL ad esempio questo vedrebbe un innalzamento del prelievo del 2% (essendo l'aliquota fissata al 25%).

A parte gli innumerevoli problemi etici che, per quanto importanti difficilmente troverebbero una risposta capace di conciliare il parere di tutti, per quanto riguarda gli aspetti concreti uno dei problemi principali sarebbe quello di far quadrare i bilanci. I governi sono tenuti a mantenere la posizione di bilancio delle Pubbliche Amministrazioni in pareggio o in avanzo; al tempo stesso, questi devono riuscire a ridurre il rapporto Debito/PIL, in modo che questo non super il 60%. Invece, i paesi che negli anni hanno introdotto la flat tax, hanno registrato un notevole incremento del deficit per lo meno a breve termine; per questo è molto improbabile che la Commissione Europea possa accettare l'attuazione della flat tax in Italia, un Paese che vede un elevato rapporto debito/PIL.

Rimangono inoltre dubbi alcuni aspetti, ad esempio sul livello dell'aliquota. L'ex ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, sostiene ad esempio che l'aliquota proposta dall'IBL al 25% rappresenti una *“stima ottimistica che amplifica i benefici e minimizza i costi”*. Inutile ripetere come, per un soggetto appartenente alla prima fascia di reddito, sia del tutto sconveniente passare da un sistema ad un altro che prevede un'aliquota al 25%; figuriamoci se questa risultasse ancora più elevata. Un altro alone di dubbio si solleva sull'aspetto della *“semplicità”*, punto che rappresenta il cavallo di battaglia per i promotori della ricerca: l'aliquota fissa è emblema di semplicità appunto perchè unica, contrapposta invece alle 5 aliquote del sistema vigente; ciò che invece non viene sottolineato, è la complessità del sistema di deduzioni e detrazioni che potrebbe venirsi a creare, dato che questi meccanismi sarebbero responsabili di attuare la famigerata progressività. Infine, gli aspetti che più di tutti necessitano di essere agevolati, sono il sistema di determinazione dei redditi e degli adempimenti, ma soprattutto sarebbe necessario un sistema che permettesse alle imprese italiane il calcolo delle basi imponibili e della tassazione in equilibrio al sistema europeo, al fine di migliorare la nostra competitività ed evitare la



spiacevole migrazione delle imprese verso paesi esteri; tutti aspetti sui quali non è stata riposta la massima attenzione²⁸.

Anche gli studi condotti da BCE, FMI e OCSE ripongono sfiducia in questo sistema di tassazione, dimostrando che non vi sia evidenza empirica che questo riesca a far diminuire l'evasione fiscale.

Come si deduce dal seguente grafico infatti, anche in molti paesi che ad oggi adottano la flat tax (in totale 36, nel grafico Estonia, Lettonia, Lituania, Romaniaa), è presente un elevato livello di evasione di evasione fiscale, superiore in qualche caso anche alla media europea; quindi il comportamento scorretto di molti contribuenti non può dipendere in tutti i casi dal sistema fiscale del proprio paese.

L'unica tesi che può essere affermata con certezza, è purtroppo quella dell'impossibilità di prevedere e dimostrare un futuro risultato della flat tax nel nostro paese poiché, come ripeto, ogni Stato ha le sue caratteristiche, sia a livello

²⁸ Più armonizzazione a livello UE, Angelo Cremonese, 25%xtutti, il dibattito

geo-politico ed economico, che culturale. In alcuni casi infatti il sistema in esame ha raggiunto dei risultati positivi, così come accaduto nei Paesi Baltici, che prevedono però aliquote più elevate; in Russia invece, il successo che la flat tax si era accaparrata, è stato smentito e posto invece in relazione ad un altro fattore economico, il boom delle risorse di energia.

Ad ogni paese corrisponde il suo caso specifico e per questo non ci è dato sapere quale possa essere il risultato di tale sistema in Italia, sempreché questo possa essere un giorno (forse lontano, forse non molto) ritenuto accettabile ed applicabile.

Personalmente, lo sviluppo del presente elaborato mi ha portata ad un parziale cambiamento di opinione. Infatti ho inizialmente deciso di trattare questo argomento, convinta a priori degli effetti positivi che una tale manovra avrebbe apportato al nostro Paese; una convinzione dovuta probabilmente alla voglia, che spesso si trasforma in foga, di partecipazione e contribuzione al continuo mutamento della società odierna, che caratterizza molti di noi giovani. Se deve esserci un cambiamento però, questo deve essere positivo, altrimenti è meglio rimanere fermi dove si è nell'attesa di una strada alternativa da intraprendere.

Descrivo il mutamento della mia idea come “parziale”, perché rimango comunque dell'idea che sia necessario un cambiamento capace di trasformare l'attuale sistema fiscale in un sistema meno oppressivo, più semplice e giusto. D'altro canto, se la conoscenza iniziale e scarna dell'argomento faceva sì che io ritenessi un tale cambiamento (dal sistema attuale ad un sistema con aliquota unica, con una progressività che si ottiene per deduzioni) appropriato ed equo a prescindere (dato che la progressività viene in ogni caso realizzata), l'approfondimento di questo tema e la raccolta di informazioni a riguardo mi ha aperto gli occhi su molte cose. Principalmente un sistema di questo genere risulta sì progressivo, ma in modo molto limitato, e ritengo del tutto iniquo che venga

effettuato un cambiamento a scapito di chi ha minori possibilità. Come ho scritto nei precedenti capitoli infatti, la propensione al consumo dei ceti inferiori risulta maggiore di quella di coloro che possiedono un reddito più elevato, dunque l'aumento dell'aliquota IVA andrebbe a colpire ingiustamente i primi. Il ceto più avvantaggiato invece, auspicherebbe ad un abbassamento delle aliquote per percepire un maggior risparmio (data la più bassa propensione al consumo), quindi non verrebbe danneggiato più di tanto dall'innalzamento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto; per questo motivo inoltre, mi risulta anche difficile credere alla possibilità di finanziare una tale manovra con i maggiori consumi previsti dagli esponenti dei vari partiti politici e dell'IBL, che auspicano oltretutto ad una diminuzione dell'evasione fiscale sempre a copertura della manovra, tema su cui rimango scettica principalmente per la scomparsa della figura del "sostituto d'imposta", che lascia tutti i lavoratori dipendenti liberi ed autonomi nel dichiarare i propri redditi (ed è l'occasione che fa l'uomo ladro!).

Dunque, a detta di chi scrive, un simile cambiamento non è attualmente auspicabile nel nostro Paese, che vive ancora una situazione di crisi. Ritengo infatti il sistema preso in esame iniquo per i motivi sopracitati e non sostenibile nel lungo termine, poiché come ho detto il costo iniziale della manovra non avrebbe modo di essere coperto, andando quindi ad aggravare il deficit di già notevoli dimensioni.

La spiacevole situazione già presente in Italia verrebbe oltremodo aggravata con l'adozione di tale sistema, data l'ulteriore disuguaglianza che si verrebbe a creare a livello sociale, a causa del fardello che i ceti inferiori dovrebbero sostenere e del contemporaneo "vantaggio" offerto invece ai ceti più abbienti. Come spiegato infatti anche dal premio Nobel Joseph Stiglitz, la concentrazione della ricchezza nelle mani dei pochi è proprio causa della limitazione di crescita e sviluppo. Essa sarebbe inoltre causa di malcontento a livello sociale, e quindi di un peggioramento nelle condizioni generali.

Sitografia

Introduzione

- <https://www.guidafisco.it/flat-tax-cos-e-come-funziona-domanda-durata-opzione-1859>
- http://www.aclimperia.it/documenti/il_sistema_tributario_italiano.pdf

Capitolo 1

Slides Professoressa Taccone, Luiss Learn, Corso di Scienza delle Finanze

Capitolo 3

- <http://www.brunoleoni.it/verita-e-dubbi-dietro-la-flat-tax>
- <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-flat-tax-teoria-e-pratica>
- <http://formiche.net/2017/10/flat-tax-onida-panebianco/>
- <https://www.leganord.org/flat-tax-documento>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/05/12/flat-tax-siri-aliquota-al-15-fino-a-80mila-euro-di-reddito-familiare-poi-al-20-salvaguardia-per-chi-e-penalizzato/4350881/>
- <http://forzaitalia.it/notizie/11709/con-la-flat-tax-riparte-l-italia>
- <http://ildubbio.news/ildubbio/2018/01/25/martino-qual-regalo-ai-ricchi-la-flat-tax-la-proposi-nel-94-ancora-funzionare/>

Capitolo 4

- <http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2017/11/21/flat-tax-flop-lezione-est-europa/>
- <https://eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/russia-flat-tax-riforma-fiscale-italia>
- <https://www.democratica.com/opinioni/flat-tax-paesi-europei/>
- <https://www.ilfoglio.it/economia/2018/02/20/news/embraco-delocalizzazione-lezioni-slovacchia-179858/>
- <https://quifinanza.it/fisco-tasse/flat-tax-si-o-no-successo-in-russia-flop-in-slovacchia-e-in-italia-cosa-potrebbe-succedere/168179/>
- http://www.mercatiacfronto.it/index.php?option=com_content&view=article&id=24243&Itemid=4944&lang=en
- https://it.wikipedia.org/wiki/Tigri_del_Baltico
- <http://www.fiscooggi.it/dal-mondo/schede-paese/articolo/scheda-paese-la-lettonia>
- <https://www.economiaepolitica.it/politiche-economiche/europa-e-mondo/crisi-e-ripresa-della-lettonia-un-successo-dellausterita/>
- <https://voxeurop.eu/it/content/article/231831-l-euro-dopo-la-tempesta>
- <https://www.informazionefiscale.it/Curva-di-Laffer-cos-e-cosa-significa>
- <https://it.quora.com/Perché-le-persone-continuano-a-pensare-la-teoria-del-trickle-down-funzioni-anche-se-non-ci-sono-prove-a-riguardo>
- http://www.repubblica.it/economia/2013/05/31/news/la_disuguaglianza_uc_cide_la_crescita_ecco_la_dimostrazione_di_stiglitz-60056705/
- <https://quifinanza.it/fisco-tasse/paese-che-vai-flat-tax-che-trovi-ma-non-cessuna-prova-che-funzioni/167403/>
- <https://www.lapresse.it/economia/flat-tax-ed-evasione-fiscale-funziona-davvero-viaggio-nei-paesi-che-l-hanno-gia-103671/news/2018-01-22/>

Bibliografia

Introduzione

- *Lo status quo come alternativa alla flat tax?, di Dario Stavernato, 25% per tutti, il dibattito*
- ROSEN H. S. (2014), SCIENZA DELLE FINANZE, MCGRAWHILL
- P. BOSI (2015), CORSO DI SCIENZA DELLE FINANZE, IL MULINO
- P. BOSI, M.C. GUERRA (2016), I TRIBUTI NELL'ECONOMIA ITALIANA, IL MULINO
- CREMONESE A. (2006) L'IMPOSTA PROGRESSIVA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE E LA TASSAZIONE PROPOZIONALE DEI REDDITI DI CAPITALE, QUADERNI DPTEA N. 153, LUISS GUIDO CARLI - EMMANUELE F. M. E. (2008)
- VENTICINQUE%xtutti – Un sistema fiscale più semplice, più efficiente, più equo, a cura di Nicola Rossi, IBL Libri.
- VENTICINQUE%xtutti, Il dibattito.

Capitolo 1

- ROSEN H. S. (2014), SCIENZA DELLE FINANZE, MCGRAWHILL
- P. BOSI (2015), CORSO DI SCIENZA DELLE FINANZE, IL MULINO
- P. BOSI, M.C. GUERRA (2016), I TRIBUTI NELL'ECONOMIA ITALIANA, IL MULINO
- CREMONESE A. (2006) L'IMPOSTA PROGRESSIVA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE E LA TASSAZIONE PROPOZIONALE DEI REDDITI DI CAPITALE, QUADERNI DPTEA N. 153, LUISS GUIDO CARLI - EMMANUELE F. M. E. (2008)

Capitolo 2

- ROSEN H. S. (2014), *SCIENZA DELLE FINANZE*, MCGRAWHILL
- P. BOSI (2015), *CORSO DI SCIENZA DELLE FINANZE*, IL MULINO
- P. BOSI, M.C. GUERRA (2016), *I TRIBUTI NELL'ECONOMIA ITALIANA*, IL MULINO.
- CREMONESE A. (2006) *L'IMPOSTA PROGRESSIVA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE E LA TASSAZIONE PROPOZIONALE DEI REDDITI DI CAPITALE*, QUADERNI DPTEA N. 153, LUISS GUIDO CARLI - EMMANUELE F. M. E. (2008).
- VENTICINQUE%xtutti – *Un sistema fiscale più semplice, più efficiente, più equo*, a cura di Nicola Rossi, IBL Libri.
- VENTICINQUE%xtutti, *Il dibattito*.

Capitolo 3

- VENTICINQUE%xtutti – *Un sistema fiscale più semplice, più efficiente, più equo*, a cura di Nicola Rossi, IBL Libri.
- VENTICINQUE%xtutti, *Il dibattito*.

Capitolo 4

- *La Russia post-sovietica. Dalla caduta del comunismo a Putin: storia della grande transizione*.
- Åslund, A., & Dombrovskis, V. (2011). "How Latvia came through the Financial Crisis". Washington, DC: Peterson Institute For International Economics.
- Blanchard, O., Griffiths, M., & Gruss, B. (2013, settembre 19). "Boom, Bust, Recovery. Forensics of the Latvia Crisis". *Economic Studies at Brookings* .